

UNA NUOVA FRATTURA IN EUROPA? LE RADICI DEL SUCCESSO DEI
PARTITI EUROSCETTICI IN ITALIA, FRANCIA E GRAN BRETAGNA

di GIORGIO MALET

«Non sarebbe
più semplice, allora, che il governo
sciogliesse il popolo e
ne eleggesse un altro?»

B. BRECHT, *La soluzione*

A new breakdown in Europe? The roots of the success of Eurosceptic parties in Italy, France and Great Britain

Abstract. – In the enduring debate regarding the structure of political competition substantial evidence has been accumulated on the emergence of a new European dimension and on its relevance in some national elections. Yet, there have been few attempts to match the supply side with the demand side of electoral politics through cross-national studies. To fill the gap, this article adopts a two-step procedure. On the one hand, it investigates the political potential of Euroskepticism tracing back the fault lines of a new cleavage to processes of economic competition, cultural diversity and political integration. On the other, it showcases the uneven process of politicization of the EU issues in Italy, France, and Great Britain. In these countries the growing difficulties of mainstream parties to deal with issues that crosscut the traditional left-right dimension have paved the way to the success of new anti-establishment parties. These challengers have exploited conflicts and issues generated by the integration process thus undermining the conventional dynamics of party competition. Nonetheless, preferences on the integration process affect voting behaviour only in Great Britain and, partially, in France, while in the Italian case there is still little evidence of EU issue voting.

Key word: Euroscepticism, Eurosceptic parties, EU, European political systems

1. Introduzione

Le elezioni per il Parlamento europeo che si sono svolte nel maggio del 2014 sono state segnate, in molti paesi dell'Unione, dal successo di partiti contrari al processo di integrazione dell'Europa o ostili alle sue istituzioni. Eppure, diversamente che in passato, questi successi non sono confinati all'arena europea ma ricalcano risultati simili ottenuti in occasione di elezioni nazionali (vedi tab. 1). L'avanzata euroscettica, nelle analisi dei commentatori, rappresenta il segnale più evidente delle conseguenze della crisi economica sulle società europee, nonché delle difficoltà dei governi di porvi rimedio. Tuttavia, chi oggi si accosti a guardar da vicino il diffondersi di atteggiamenti e discorsi euroscettici, sia nell'opinione pubblica che tra i partiti, non può fare a meno di constatare che il bilancio è più complesso di quanto le letture correnti lascino intendere. Lo scopo di questa ricerca è, dunque, quello di provare a spiegare i cambiamenti in atto nei sistemi politici ricollegandoli ai processi di lungo periodo e alle trasformazioni strutturali che hanno investito le società europee. In tal senso, ci chiederemo se il successo dei partiti euroscettici può essere considerato il prodotto della formazione di una nuova frattura nei sistemi di partito europei, e se possiamo, di conseguenza, interpretare i sorprendenti risultati delle urne all'interno di un più ampio processo di riallineamento elettorale.

TAB. 1 – Risultati elettorali dei partiti euroscettici in Europa occidentale (%).

	Partiti fortemente euroscettici	Partiti moderatamente euroscettici	Elezioni nazionali	Elezioni europee
<i>Austria</i>				
	Freedom Party (1,9)		20,5	19,7
		Alliance for the Future (2,7)	3,5	0,5
<i>Belgio</i>				
		Flemish Interest (2,6)	3,7	4,2
		People's Party (2,5)	1,5	2,2
<i>Danimarca</i>				
	Danish People's Party (1,9)		12,4	26,6
	Red-Green Alliance (1,8)		6,7	-
	People's Mov. Against EU (1,1)		-	8,1
<i>Finlandia</i>				
	True Finns (1,6)		17,7	12,9
<i>Francia</i>				
	National Front (1,2)		13,6	24,9
		Communist Party (2,6) ^a		
		Left Party (2,1) ^a	6,9	6,3
<i>Germania</i>				
	Alternative for Germany (1,6)		4,7	7,1
	National Democratic Party (1,7)		1,3	1,0
<i>Gran Bretagna</i>				
	UK Independence Party (1,1)		12,6	27,5
<i>Grecia</i>				
	Communist Party (1,1)		5,6	6,1
	Golden Dawn (1,1)		7,0	9,4
		Independent Greeks (2,2)	3,7	3,5
<i>Irlanda</i>				
		Sinn Fein (2,8)	9,9	19,5
		Socialist Party (2,2)	1,2	1,8
		People Before Profit All. (2,3)	1,7	1,5
<i>Italia</i>				
	Lega Nord (1,1)		4,1	6,1
	Movimento 5 Stelle (1,4)		25,6	21,2
	Rifondazione Comunista (2,0) ^b		2,2	4,0
		Fratelli d'Italia (2,1)	2,0	3,7
<i>Olanda</i>				
	Party for Freedom (1,1)		10,1	13,3
		Socialist Party (2,1)	9,6	9,6
		Political Reformed Party (2,5) ^c	2,1	7,7
<i>Portogallo</i>				
	Democratic Unit. Coalition (1,9)		7,9	12,7
<i>Svezia</i>				
	Sweden Democrats (1,3)		12,9	9,7
		Left Party (2,1)	5,7	6,3

Note: I risultati elettorali si riferiscono alle ultime elezioni legislative tenutesi in ciascun paese e alle elezioni europee del 2014. Le posizioni dei partiti sull'integrazione europea (indicate tra parentesi) derivano dal Chapel Hill Expert Survey del 2014. Cfr. BAKKER R. *et al.* [2015], «2014 Chapel Hill Expert Survey. Version 2015.1», disponibile sul sito www.chesdata.eu, Chapel Hill, University of North Carolina. Gli autori adottano una scala da 1 (molto contrario) a 7 (molto favorevole). Per gli scopi di questa tabella, i partiti che registrano un valore da 1 a 2 su questa scala sono stati catalogati come fortemente euroscettici; i partiti che registrano un valore da 2 a 3 come moderatamente euroscettici. La Spagna è assente perché nessun partito spagnolo registra un valore minore di 3.

^a Alleati nel *Front de Gauche*.

^b Alleato nella lista Rivoluzione Civile alle elezioni nazionali, e nella lista L'altra Europa alle europee.

^c Alleato con l'Unione Cristiana alle elezioni europee.

2. L'impatto dell'Europa sui sistemi di partito nazionali

Le linee fondamentali di alleanza e di opposizione sulle quali si formarono i *cleavages* e le corrispondenti organizzazioni politiche emersero in occasione di giunture critiche storiche, quando furono prese decisioni fondamentali sui confini esterni e le strutture interne degli stati¹. Possiamo considerare l'accelerazione del processo di integrazione europea avvenuto negli ultimi vent'anni, in un contesto di crescente "denazionalizzazione" segnato dal collasso del comunismo e dalla trasformazione da un'economia industriale ad un'economia dei servizi, come una giuntura critica nella storia europea? La nostra ipotesi è che il progetto di integrazione territoriale dei mercati sia strutturalmente in conflitto con gli altri tre processi storici di creazione delle identità nazionali, democratizzazione dei processi decisionali e assicurazione delle garanzie sociali. Questi processi sono storicamente legati allo stato come territorio dai confini definiti e culturalmente omogeneo al suo interno, non solo perché in esso hanno avuto origine ma soprattutto perché in esso trovano il loro principio di legittimazione².

Da un punto di vista analitico, infatti, l'integrazione europea è un processo di *trascendenza dei confini* nazionali che produce una convergenza nel sistema europeo di stati dopo cinque secoli di progressiva diversificazione di sistemi giuridici e amministrativi, di codici linguistici e culturali, di pratiche sociali e transazioni economiche³. Questo processo differenziato di trascendenza dei confini ha conseguenze significative per le strutture e gli attori della politica domestica e, di conseguenza, sul livello di politicizzazione delle *issues*. L'integrazione ridefinisce la configurazione di attori e risorse che sono chiusi nel sistema territoriale. In questa prospettiva, essa espande le capacità di attori istituzionali (governi sub-nazionali, amministratori locali, giudici), attori collettivi (gruppi di interesse) e attori individuali (cittadini, imprese) di accedere a risorse esterne allo stato e dunque di sottrarsi non soltanto alla produzione, ma anche al consumo di un certo numero di beni pubblici nazionali. Risorse regolative, giurisdizionali e materiali divengono accessibili al di fuori dei confini statali, e questo non fa che limitare la capacità dello stato di controllare autonomamente il livello di trascendenza dei confini. Il risultato è che le politiche nazionali tendono ad essere sempre più frequentemente fondate sul principio delle reazioni anticipate nei confronti di attori e risorse potenzialmente in uscita, e sempre meno

1 Cfr. LIPSET S.M. e ROKKAN S. [1967], *Cleavage structures, party systems, and voter alignments: An introduction*, in Eidem (a cura di), *Party systems and voter alignments: Cross-national perspectives*, New York, The Free Press, pp. 1-64; ROKKAN S. [1999], *State formation, nation-building, and mass politics in Europe*, Oxford, Oxford University Press. Affinché una frattura sociale abbia conseguenze politiche devono essere soddisfatte tre condizioni: *i.* una distinzione oggettiva tra gli interessi di coloro che sono su fronti opposti del *cleavage*; *ii.* il riconoscimento dell'importanza di questa distinzione da parte di coloro che ne sono coinvolti; *iii.* la presenza di strumenti di espressione politica – generalmente, partiti – per i diversi interessi in questione. Cfr. BARTOLINI S. e MAIR P. [1990], *Identity, competition and electoral availability. The stabilization of European electorates. 1885-1985*, Cambridge, Cambridge University Press.

2 Il ruolo del principio di nazionalità nella legittimazione dei regimi democratici di welfare è enfatizzato da MILLER D. [1995], *On nationality*, Oxford, Oxford University Press.

il risultato di decisioni politiche autonome relative a conflitti di potere o a negoziazioni cooperative all'interno del sistema politico nazionale. Dunque, è ipotizzabile che il processo di integrazione rappresenti una grande apertura di opportunità per quegli attori e per quei tipi di risorse dotati di forte mobilità (effettiva o potenziale), e allo stesso tempo la fonte di costi (diretti e indiretti) per quegli attori e per quei tipi di risorse che da quelle opportunità sono esclusi. Se questa riconfigurazione delle opportunità politiche nelle società europee sia in grado di provocare un riallineamento delle divisioni politiche, potremmo affermare che il processo di integrazione rappresenta una giuntura critica nella storia europea⁴.

In riferimento allo schema di analisi proposto da Lipset e Rokkan, questa nuova frattura può essere concettualizzata come una nuova dimensione centro-periferia, con riferimento a quei territori la cui specificità è minacciata dalle spinte integrazioniste perseguite dalle élites centrali, e che rappresentano in qualche modo i vinti nel nuovo contesto di opportunità offerte dall'indebolimento dei confini. Per i gruppi di interesse, sociale ed economico, la base materiale del *cleavage* sull'integrazione può essere concettualizzata come una divisione funzionale o economica tra gruppi i cui interessi economici, intesi come possibilità di mercato, sono minacciati o rafforzati dall'integrazione. Per gli individui, le attività rivalutate dalle nuove opportunità di entrata e di uscita sono connesse alla conoscenza di lingue che danno accesso ad altre culture e a competenze specifiche e credenziali professionali che sono spendibili oltre i confini nazionali.

Tuttavia, persino all'interno delle categorie dotate di maggiori risorse socio-economiche, le nuove opportunità materiali e culturali possono produrre processi di differenziazione degli interessi. Soggetti caratterizzati da più forti elementi di empatia, dalla capacità di vedersi proiettati in differenti situazioni esistenziali e, in generale, dotati di risorse materiali e culturali "esportabili" tendono a mostrare un maggiore sostegno per l'integrazione. D'altra parte, individui legati alle proprie radici e privi di fiducia nello "straniero" tenderanno a enfatizzare i temi della purezza etnica e della tradizione, così come forme di democrazia locale e di trasparenza fiscale in opposizione all'opacità della fiscalità statale e della burocrazia centrale. In sintesi, come ogni *cleavage* precedente, anche quello identificato dall'opposizione "integrazione-demarcazione" può essere analizzato in vari modi. Può prendere la forma di un conflitto centro-periferia, di una divisione economica o di un'opposizione culturale.

Affinché i diversi tipi di opposizione latente divengano risorse di riallineamento politico per le organizzazioni di partito, i gruppi sociali e gli individui, è necessario che emerga uno scarto prolungato, saliente e sistematico tra le preferenze e le politiche dei partiti nazionali e quelle dei loro elettorati; ma non è sufficiente. Occorre che si verifichi una politicizzazione di quelle stesse *issues*, grazie alla quale il dibattito muova dal predominante carattere tecnico (e consensuale) verso un crescente carattere politicizzato. Infine è necessario un terzo passaggio: occorre che la portata della partecipazione e della

4 Cfr. BARTOLINI S. [2005], *Restructuring Europe. Centre formation, system building and political structuring between the nation-state and the European Union*, Oxford, Oxford University Press.

mobilitazione politica su queste *issues* politicizzate aumenti a tal punto che le élites politiche nazionali ne debbano rispondere all'opinione pubblica⁵. In che modo è avvenuto questo processo di politicizzazione in occasione della crisi economica e finanziaria scoppiata nel 2008?

Nella letteratura scientifica che ha accompagnato l'evoluzione storica delle istituzioni europee, i tentativi di comprendere le dinamiche che la sostenevano o che la frenavano, nonché le conseguenze che contestualmente produceva, non hanno quasi mai preso in considerazione, tra le variabili rilevanti, il ruolo di attori politici che agivano nei contesti nazionali. Coloro che negli anni si sono interrogati su questi temi hanno generalmente descritto l'integrazione europea come il risultato delle politiche estere condotte dalle élites al governo sulla base di un «consenso permissivo»⁶. L'integrazione europea, si diceva, ha luogo tra gli stati ma non al loro interno. La visione elitista dell'integrazione europea è sopravvissuta persino alla creazione del Parlamento europeo e all'introduzione dell'elezione diretta dei suoi membri nel 1979. Le elezioni europee erano test di popolarità per i governi nazionali e l'integrazione europea continuava a non essere una tematica rilevante per l'opinione pubblica⁷.

Nel periodo successivo all'Atto Unico e al Trattato di Maastricht, l'Unione Europea si è trasformata in un sistema politico multilivello in cui le tematiche europee sono diventate importanti non solo per i governi nazionali, ma anche per i cittadini, i partiti politici, i gruppi di interesse e i movimenti sociali. Di conseguenza, ha iniziato anche ad essere un'arena apertamente contestata, al punto che i leader di partito «devono guardarsi alle spalle quando negoziano le tematiche europee, e quello che vedono non li rassicura»⁸. Le ricerche degli ultimi venti anni hanno infatti dimostrato che l'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione europea è piuttosto ben strutturata⁹, influenza le

5 Cfr. SCHATTSCHNEIDER E.E. [1960], *The semi-sovereign people: A realist's view of democracy in America*, New York, Holt, Rinehart and Winston. Per una definizione del concetto di politicizzazione in relazione all'integrazione europea cfr. DE WILDE P. [2011], «No polity for old politics? A framework for analyzing the politicization of European integration», in *Journal of European Integration*, 33, 5, pp. 559-575; HUTTER S. e GRANDE E. [2014], «Politicizing Europe in the national electoral arena: A comparative analysis of five West European countries, 1970-2010», in *Journal of Common Market Studies*, 52, 5, pp. 1002-1018.

6 LINDBERG L.N. e SCHEINGOLD S.A. [1970], *Europe's would-be polity: Patterns of change in the European Community*, Englewood Cliffs, Prentice Hall. Vi era consenso nel senso che vi era un accordo tra gli attori politici tradizionali sul fatto che l'integrazione dovesse proseguire, e questo era permissivo nel senso che alti livelli di fiducia nelle élites politiche assicuravano che vi fosse quasi sempre un tacito sostegno popolare ai loro impegni.

7 Cfr. REIF K. e SCHMITT H. [1980], «Nine national second-order elections: A systematic framework for the analysis of European election results», in *European Journal of Political Research*, 8, 1, pp. 3-44.

8 Cfr. HOOGHE L. e MARKS G. [2009], «A postfunctionalist theory of European integration: From permissive consensus to constraining dissensus», in *British Journal of Political Science*, 39, 1, pp. 1-23, 5.

9 Cfr. FRANKLIN M.N. e VAN DER ELJK C. [2004], «Potential for contestation on European matters at national elections in Europe», in Marks G. e Steenbergen M. (a cura di), *European integration and political conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 32-50.

elezioni nazionali¹⁰ ed è collegata alle dimensioni fondamentali che strutturano la competizione politica nelle società europee¹¹. Tuttavia, i cambiamenti nel formato e nella dinamica dei sistemi di partito ascrivibili all'integrazione europea sono stati giudicati trascurabili, e di conseguenza è stato attribuito all'Europa un «impatto limitato» sulla competizione politica domestica¹². Questo risultato è, in buona parte, riconducibile al tentativo da parte delle élites nazionali, ovvero delle leadership dei partiti tradizionali, di depoliticizzare le *issues* riguardanti l'integrazione europea¹³. Questo perché si tratta di *issues* trasversali, che non possono essere riconciliate facilmente con le strutture di *cleavage* nazionali, giacché ridefiniscono in maniera considerevole gli interessi e le identità fondamentali su cui si formarono quei *cleavages*¹⁴.

In questo contesto, il processo di ratifica del Trattato di Maastricht è stato un punto di svolta nelle fondamenta causali dell'integrazione europea. Esso ha aperto al controllo pubblico una complessa contrattazione tra élites, e dato il via a referendum e a dibattiti nazionali che hanno allertato l'opinione pubblica sul fatto che l'integrazione europea stava diluendo le sovranità nazionali. La bocciatura del trattato in Danimarca e la quasi bocciatura in Francia rivelarono uno scarto tra élites ed elettori e rafforzarono la tesi populista che le decisioni europee importanti non avrebbero più potuto essere legittimate dagli esecutivi nazionali: era necessaria l'approvazione popolare diretta¹⁵. La maggior parte dei partiti tradizionali ha continuato a resistere alla politicizzazione della *issue*, ma un numero di partiti populistici e di altri partiti all'opposizione ha visto aprirsi una «finestra di opportunità». Il loro euroscetticismo istintivo era più vicino alle pulsioni dell'opinione pubblica.

10 Cfr. GABEL M. [2000], «European integration, voters and national politics», in *West European Politics*, 23, 4, pp. 52-72; DE VRIES C.E. [2007], «Sleeping giant: Fact or fairytale? How European integration affects national elections», in *European Union Politics*, 8, 3, pp. 363-385; KRIESI H. [2007], «The role of European integration in national election campaigns», in *European Union Politics*, 8, 3, pp. 83-108.

11 Cfr. HIX S. [1999], «Dimensions and alignments in European Union politics: Cognitive constraints and partisan responses», in *European Journal of Political Research*, 35, 1, pp. 69-106.

12 Cfr. MAIR P. [2000], «The limited impact of Europe on national party systems», in *West European Politics*, 23, 4, pp. 27-51.

13 Cfr. STEENBERGEN M.R. e SCOTT D.J. [2004], «Contesting Europe? The salience of European integration as a party issue», in Marks e Steenbergen, *European integration and political conflict*, cit., pp. 165-192; MAIR P. [2007], «Political opposition and the European Union», in *Government and Opposition*, 42, 1, pp. 1-17.

14 Cfr. MARKS G. e WILSON C.J. [2000], «The past in the present: A cleavage theory of party response to European integration», in *British Journal of Political Science*, 30, 3, pp. 433-459, 435. Queste difficoltà sono dovute alla natura oggettivamente aliena delle *issues* riguardanti l'integrazione territoriale rispetto a quelle che appartengono all'istituzionalizzazione della *voice* in ambienti economicamente e amministrativamente chiusi e culturalmente omogenei. Cfr. BARTOLINI, *Restructuring Europe*, cit.

15 Mény e Surel sottolineano come l'Europa rappresenti «la quintessenza di tutto ciò che il populismo detesta: il governo delle regole, un'autorità remota, una leadership debole, una responsabilità politica mal definita, un potere lontano ed estraneo». Cfr. MÉNY Y. e SUREL Y. [2001], *Par le peuple, pour le peuple. Le populisme et les démocraties*, Paris, Fayard, 2000, trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, p. 5.

Dinanzi ad una tensione strutturale nella società che i partiti tradizionali non riescono ad assorbire nel loro discorso politico, si apre lo spazio per l'intervento di un imprenditore politico che agisce come fattore di politicizzazione di quella tensione e delle *issues* che ne derivano¹⁶. A questo punto, i partiti tradizionali, che non sono riusciti ad adattarsi alla nuova frattura, saranno spinti ugualmente ad un riposizionamento da parte dei nuovi attori politici. La mobilitazione politica di un potenziale strutturale latente, dunque, dà luogo a due dinamiche interdipendenti: la trasformazione della struttura di base dello spazio politico e quella del posizionamento dei partiti all'interno di questo spazio. Da un lato, il potenziale politico (conflitti, *issues*, preferenze) viene articolato dai partiti, dunque i partiti ristrutturano lo spazio politico. Dall'altro, i singoli partiti si riposizionano strategicamente sia all'interno della struttura dimensionale emergente, sia all'interno della nuova configurazione spaziale dei loro avversari. In sintesi, «i partiti cambiano le loro posizioni all'interno di uno spazio le cui dimensioni stanno a loro volta cambiando per effetto della loro azione strategica»¹⁷.

Affinché una nuova *issue* ristrutturati la competizione partitica, tuttavia, sono necessarie due condizioni. In primo luogo, gli elettori devono percepirne l'importanza, al punto da esserne condizionati quando si trovano nella cabina elettorale. In secondo luogo, i partiti devono offrire piattaforme politiche diverse, di modo che le diverse preferenze degli elettori possano effettivamente tradursi in scelte di voto¹⁸. Di conseguenza, la misura in cui i temi connessi all'integrazione europea possono influenzare la competizione elettorale dipende dalla salienza che gli elettori attribuiscono alle *issues* europee e dal grado di conflitto partitico (o polarizzazione) su quelle stesse *issues*¹⁹. Naturalmente ogni corrispondenza tra le preferenze degli elettori e le posizioni dei partiti può essere il prodotto di due processi che, ancorché diversi, si rafforzano reciprocamente. Se, da un lato, le élites partitiche reagiscono ai cambiamenti nelle preferenze degli elettori riposizionandosi nello spazio politico²⁰, dall'altro, esse possono condizionare gli elettori segnalando

16 Cfr. RIKER W.H. [1986], *The art of political manipulation*, New Haven, Yale University Press; DE VRIES C.E. e HOBOLT S.B. [2012], «When dimensions collide: The electoral success of issue entrepreneurs», in *European Union Politics*, 13, 2, pp. 246-68. «La vera essenza di un sistema di partito – ha scritto Peter Mair – potrebbe essere vista non tanto nella competizione tra i principali protagonisti, siano essi i laburisti e i conservatori, i cristiano-democratici e i social-democratici, o quant'altro, ma piuttosto nella competizione tra coloro che vogliono mantenere quella principale dimensione di competizione, da un lato, e dall'altro, coloro che (...) provano a stabilire una dimensione completamente diversa». Cfr. MAIR P. [1997], *Party system change: Approaches and interpretations*, Oxford, Oxford University Press, p. 14.

17 KRIESI H., GRANDE E., LACHAT R., DOLEZAL M., BORNSCHIER S. e FREY T. [2008], *West European politics in the age of globalization*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 10. Gli autori descrivono questo scenario come un'ipotesi di «adattamento».

18 Cfr. CARMINES E.G. e STIMSON J.A. [1986], «On the structure and sequence of issue evolution», in *American Political Science Review*, 80, 3, pp. 901-920.

19 Cfr. DE VRIES, «Sleeping giant: Fact or fairytale?», cit.

20 Cfr. CARRUBA C.J. [2001], «The electoral connection in European Union politics», in *The Journal of Politics*, 63, 1, pp. 141-158.

la rilevanza di una nuova *issue* attraverso un processo di informazione e persuasione²¹.

Nonostante ogni legame rappresentativo tra elettori e partiti sia necessariamente bidirezionale, la maggior parte degli studiosi che hanno sinora esaminato l'impatto dell'integrazione europea sulla competizione elettorale si sono concentrati sul ruolo svolto dai partiti di estrema destra e, in misura minore, di estrema sinistra. Le ricerche svolte sinora concordano sul fatto che le posizioni euroscettiche mostrano sullo spettro politico una distribuzione campanulare: i partiti *mainstream*, divisi al loro interno sulle *issues* europee, adottano posizioni più o meno vagamente favorevoli; i partiti sugli estremi protestano, invece, contro le istituzioni europee e contro il processo di integrazione²². In particolare, i partiti di estrema destra si oppongono all'integrazione europea perché mina la sovranità degli stati e l'identità nazionale dei cittadini, mentre i partiti di estrema sinistra protestano contro l'Unione Europea per il suo carattere neoliberale²³. Tuttavia, le radici elettorali di questo allineamento non hanno ricevuto la stessa attenzione. Così le basi socio-politiche della nuova frattura sono rimaste in gran parte inesplorate.

Lo scopo di questa ricerca è, dunque, quello di collegare il lato della domanda politica con quello dell'offerta. In prima battuta, ci chiederemo se, come e perché gli elettori sono diventati più euroscettici (parr. 3-4). In una seconda fase, descriveremo come le *issues* europee abbiano influito sull'evoluzione dei sistemi di partito (par. 5). Dunque, per individuare le basi del successo elettorale dei partiti euroscettici, combineremo tre tipi di informazioni: le radici dell'euroscetticismo degli elettori, le dinamiche della competizione partitica, l'influenza delle *issues* europee sulle scelte di voto.

La necessità di discernere i fattori rilevanti del contesto socio-politico, e di ricostruire la sequenza delle scelte strategiche degli attori e le loro interazioni, ci ha portato a focalizzare l'attenzione su un numero piccolo di casi. La scelta di Francia, Gran Bretagna e Italia si basa tanto su un principio di similarità – perché ci aspettiamo che le trasformazioni sociali, economiche e politiche intervenute abbiano prodotto il medesimo potenziale latente – che su un principio di differenza – in virtù delle differenti strutture di opportunità del contesto politico. D'altra parte, se l'euroscetticismo è oggi un fenomeno centrale in tutti e tre i sistemi politici, la sua affermazione sia nell'opinione pubblica che tra i partiti ha avuto tempi e modalità diverse, anche in virtù di differenti eredità storiche e tradizioni culturali. L'analisi congiunta delle preferenze degli elettori e di quelle dei partiti in questi tre casi ci permetterà di spiegarne le diverse traiettorie. È evidente che in un

21 Cfr. RAY L. [2003], «When parties matter: The conditional influence of party positions on voter opinions about European integration», in *The Journal of Politics*, 65, 4, pp. 978-994; STEENBERGEN M.R., EDWARDS E.E. e DE VRIES C.E [2007], «Who's cueing whom? Mass-elite linkages and the future of European integration», in *European Union Politics*, 8, 1, pp. 13-35.

22 Cfr. TAGGART P. [1998], «A touchstone of dissent: Euroscepticism in contemporary Western European party systems», in *European Journal of Political Research*, 33, 3, pp. 363-388.; HOOGHE L., MARKS G. e WILSON C. [2002], «Does left/right structure party position on European integration?», in *Comparative Political Studies*, 35, 8, pp. 965-989.

23 Cfr. KOPECKÝ P. e MUDDE C. [2002], «The two sides of Euroscepticism: Party positions on European integration in East Central Europe», in *European Union Politics*, 3, 3, pp. 297-326.

approccio del genere, una conoscenza in profondità di un numero piccolo di casi fornirà la base di generalizzazioni che sono limitate nel tempo ai paesi studiati e la cui più ampia rilevanza dovrà essere controllata mediante ulteriori ricerche.

3. *Quale euroscetticismo?*

Lo studio degli atteggiamenti dell'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione europea è un campo di ricerca, in continua crescita sin dagli anni settanta, che molto deve ai metodi dello studio comparativo del sostegno ai regimi a livello nazionale²⁴. Il concetto di euroscetticismo, originariamente adoperato per analizzare le posizioni dei partiti politici²⁵, è stato importato in questo campo di studi negli ultimi dieci anni ed è ora comunemente usato per riferirsi a un sottoinsieme di atteggiamenti negativi verso l'Unione Europea ed il processo di integrazione²⁶. Come spesso capita a quei concetti capaci di attirare l'attenzione di molti studiosi e di imporsi nel dibattito pubblico, la fortuna arride a scapito della chiarezza. Così con il termine di euroscetticismo si fa oggi riferimento ad un insieme molto variegato di opinioni e atteggiamenti, diversi non tanto per la loro intensità quanto per la loro natura. Per districare i fili del dibattito, occorre anzitutto ancorare il concetto ad una rigorosa base analitica, specificando quali sono gli *oggetti* di questo scetticismo, e quali ne sono le *modalità*. A tal fine adotteremo il quadro analitico proposto da David Easton per distinguere tra uno scetticismo nei confronti delle «autorità», del «regime» e della «comunità» e tra una modalità di orientamento «diffusa» e una modalità di orientamento «specificata»²⁷.

Le autorità politiche sono definite da coloro che occupano ruoli autoritativi, individuali o collettivi. «Le autorità includono, ovviamente, tutti gli ufficiali pubblici dai capi degli esecutivi, ai parlamentari, ai giudici e agli amministratori giù fino ai funzionari locali e agli agenti di polizia, ma anche le istituzioni, come i parlamenti o le corti, di cui fanno parte»²⁸. Nel nostro contesto, l'«opposizione alle autorità» si riferisce agli atteggiamenti negativi nei confronti di pubblici ufficiali e di attori istituzionali che esercitano

24 Cfr. LOVELESS M. e ROHRSCHEIDER R. [2011], «Public perceptions of the EU as a system of governance», in *Living Reviews in European Governance*, 6, 2, p. 5 (consultato il 4 marzo 2014).

25 Cfr. TAGGART, «A touchstone of dissent», cit.

26 Cfr. KROUWEL A. e ABTS K. [2007], «Varieties of Euroscepticism and populist mobilization: Transforming attitudes from mild Euroscepticism to harsh Eurocynicism», in *Acta Politica*, 42, 2, pp. 252-270; WESSELS B. [2007], «Discontent and European identity: Three types of Euroscepticism», in *Acta Politica*, 42, 2, pp. 287-306; LECONTE C. [2010], *Understanding Euroscepticism*, Basingstoke, Palgrave Macmillan; BOOMGAARDEN H.G., SCHUCK A.R.T., ELENBAAS M. e DE VREESE C.H. [2011], «Mapping EU attitudes: Conceptual and empirical dimensions of Euroscepticism and EU support», in *European Union Politics*, 12, 2, pp. 241-266.

27 Cfr. EASTON D. [1965], *A framework for political analysis*, Englewood Cliffs, Prentice Hall; IDEM [1975], «A re-assessment of the concept of political support», in *British Journal of Political Science*, 5, 4, pp. 435-457.

28 Ivi, p. 438.

il governo dell'UE, e la misureremo con il grado di fiducia nei confronti della Commissione europea.

Il regime è caratterizzato dai valori, dalle norme e dalle strutture politiche di un sistema. Pippa Norris ha affinato la categoria di regime distinguendo il sostegno per i *principi* del regime da quello per i *processi* del regime²⁹. Per quanto concerne i principi del regime, faremo riferimento alla domanda del sondaggio Eurobarometro relativa alle prospettive di una maggiore integrazione, che interroga l'intervistato sulla velocità che egli auspica per il progetto europeo nel futuro³⁰. Valutazioni del funzionamento del regime e della sua natura democratica sono considerate come relative ai processi del regime³¹.

La comunità politica, infine, è la collettività di persone tenute insieme da una divisione politica del lavoro, e gioca un ruolo speciale nel sostegno agli oggetti politici. Il sostegno alla comunità politica è un sostegno di primo ordine. Trasmette la necessità di «qualche cemento coesivo – un senso o un sentimento di comunità tra i membri»³². L'«opposizione alla comunità» si riferisce ad atteggiamenti negativi verso gli altri cittadini intesi come gli altri membri del collettivo europeo³³, e può essere misurata guardando alla percentuale di coloro che affermano di avere un'identità nazionale esclusiva contro quella di coloro che esprimono una doppia identità, nazionale ed europea³⁴.

Orientamenti specifici riguardano valutazioni del rendimento del sistema politico. La caratteristica del sostegno specifico, più precisamente, «sta nella sua relazione con la soddisfazione che i membri di un sistema sentono di ottenere dagli *output* e dalla *performance* delle autorità politiche»³⁵. Al contrario, orientamenti diffusi si riferiscono a «ciò che un oggetto è o rappresenta, non a quello che fa»³⁶. Nel nostro caso, dunque, un'opposizione «diffusa» è un'opposizione verso l'idea di integrazione europea, mentre un'opposizione «specifica» è un'opposizione verso l'Unione Europea come attuale incarnazione di quell'idea. La teoria del sostegno politico suggerisce che un'esperienza positiva degli oggetti politici concreti può ripercuotersi in orientamenti positivi verso gli oggetti poli-

29 Cfr. NORRIS P. [1999], «The political regime», in Schmitt H. e Thomassen J. (a cura di), *Political representation and legitimacy in the European Union*, Oxford, Oxford University Press, p. 75.

30 Cfr. HOOGHE L. e MARKS G. [2005], «Calculation, community and cues: Public opinion on European integration», in *European Union Politics*, 6, 4, p. 419-444.

31 Cfr. DECKER F. [2002], «Governance beyond the nation-state: Reflections on the democratic deficit of the European Union», in *Journal of European Public Policy*, 9, 2, pp. 256-272; ROHRSCHEIDER R. [2002], «The democracy deficit and mass support for an EU-wide government», in *American Journal of Political Science*, 46, 2, pp. 463-475.

32 EASTON, *A framework for political analysis*, cit., p. 176.

33 Cfr. WESSELS, «Discontent and European identity», cit., p. 289.

34 Cfr. HOOGHE L. e MARKS G. [2004], «Does identity or economic rationality drive public opinion on European integration?», in *PS, Political Science and Politics*, 37, 3, pp. 415-420; McLAREN L.M. [2007], «Explaining mass-level Euroscepticism: Identity, interests, and institutional distrust», in *Acta Politica*, 42, 2, pp. 233-251.

35 EASTON, «A re-assessment of the concept of political support», cit., p. 437.

36 Ivi, p. 444.

tici ad un livello più astratto. Dunque, un'esperienza positiva delle autorità risulta prima di tutto in un loro sostegno specifico. Se poi tale esperienza positiva, nel tempo, non è contraddetta, il sostegno specifico delle autorità può trasformarsi in sostegno diffuso, prima verso le autorità, poi verso il regime. Si tratta di un tipico processo di generalizzazione che indica che il termine "diffuso" potrebbe generare confusione, in quanto denota, più precisamente, valutazioni "generalizzate". Per questi motivi, misureremo il modo di orientamento specifico con il giudizio circa l'*attuale* direzione dell'Unione Europea e l'orientamento diffuso con l'immagine che, *in generale*, l'Ue trasmette ai cittadini. Nelle analisi successive adotteremo proprio il sostegno diffuso come variabile dipendente, giacché questo esprime un orientamento allo stesso tempo sufficientemente comprensivo e sufficientemente radicato. Scegliere come indicatore l'immagine che un individuo ha dell'Unione Europea garantisce, a nostro giudizio, il giusto equilibrio tra denotazione e connotazione e, altresì, rappresenta il procedimento più adeguato per verificare la sedimentazione di un orientamento che funga da scorciatoia cognitiva per una decisione di voto.

I dati riportati nelle tabelle 2 e 3 mostrano come si articoli l'euroscetticismo nelle sue diverse dimensioni in Francia, Gran Bretagna e Italia. L'accostamento dei dati dell'Eurobarometro condotto nella primavera del 2013 con quelli degli stessi sondaggi svolti prima della crisi economica offre, inoltre, un'interessante prospettiva temporale per verificare l'evoluzione più recente degli orientamenti euroscettici nei tre paesi³⁷. Il quadro che emerge dimostra che siamo dinanzi ad un fenomeno complesso, che sfugge a letture univoche e che necessita di diverse prospettive per essere compreso.

³⁷ Per una recente analisi dell'impatto della crisi economica sull'evoluzione degli atteggiamenti euroscettici cfr. SERRICCHIO F., TSAKATIKA M. e QUAGLIA L. [2013], «Euroscpticism and the global financial crisis», in *Journal of Common Market Studies*, 51, 1, pp. 51-64.

TAB. 2 – *Oggetti dell'euroscetticismo (%)*.

	Francia		Gran Bretagna		Italia	
	<i>Pre-crisi</i>	2013	<i>Pre-crisi</i>	2013	<i>Pre-crisi</i>	2013
<i>Sostegno alle autorità</i>						
Fiducia nella Commissione ¹						
Ha fiducia	57	47	34	28	70	44
Non ha fiducia	43	53	66	72	30	56
<i>Sostegno al regime (principi)</i>						
Velocità auspicata per l'integrazione ²						
Bassa o nulla	16	14	36	25	19	16
Media	46	51	41	43	44	41
Alta	38	35	23	32	37	44
<i>Sostegno al regime (processi)</i>						
Funzionamento della democrazia ³						
Molto o abbastanza soddisfatto	59	51	44	39	56	42
Poco o per niente soddisfatto	41	49	56	61	44	58
<i>Sostegno alla comunità</i>						
Identità ⁴						
Solo nazionale	33	38	64	62	52	30
Nazionale ed europea	51	51	30	33	38	54
Europea e nazionale	10	8	4	3	8	11
Solo europea	6	3	2	2	2	5

Fonte: Eurobarometro 79.3 (2013); per i dati pre-crisi: ¹ Eurobarometro 69.2 (2008); ² Eurobarometro 70.1 (2008); ³ Eurobarometro 68.1 (2007); ⁴ Eurobarometro 67.1 (2007).

In primo luogo, com'era prevedibile in tempi di recessione, osserviamo un calo generalizzato del sostegno nei confronti delle autorità, che assume dimensioni considerevoli nel caso italiano, dove la sfiducia nei confronti della Commissione quasi raddoppia nel giro di cinque anni. Oggi meno di un elettore su due, in Francia e in Italia, ha fiducia nell'esecutivo di Bruxelles, e poco più di un elettore su quattro oltremanica. Questa tendenza si ripercuote inevitabilmente nelle valutazioni sul funzionamento della democrazia nell'Unione. Nella situazione attuale, il sostegno al regime europeo, nella sua dimensione processuale, si attesta oggi tra il 39% del dato inglese e il 51% di quello francese, con un calo di ben quattordici punti in Italia.

Tuttavia, occorre notare che, per quanto i cittadini siano sensibilmente meno soddisfatti delle istituzioni europee e della loro natura democratica rispetto al periodo precedente allo scoppio della crisi, l'aderenza ai principi del regime, espressa dalla credenza nella bontà del processo di unificazione europea, resta tuttora elevata. Anzi, mentre in Francia cala leggermente, in Gran Bretagna e in Italia subisce addirittura un aumento, rispettivamente di nove e sette punti, la percentuale di coloro che auspicano una velocità elevata per il processo di integrazione. Nel 2013 sono circa il 15% gli italiani e i francesi che desiderano che l'integrazione si interrompa o proceda a ritmi bassi o molto bassi, mentre sono il 25% in Gran Bretagna.

Segue, invece, un andamento piuttosto diversificato nei tre paesi l'indicatore di quello che abbiamo definito come sostegno alla comunità. Quasi i due terzi della popolazione inglese afferma di possedere un'identità nazionale esclusiva, mentre coloro che dichiarano di sentirsi solo francesi rappresentano il 38% degli intervistati nel 2013, in aumento di cinque punti rispetto al 2007. Da notare che oltralpe diminuiscono anche coloro che esprimono un'identità solo europea, o prima europea e poi nazionale. Un discorso a parte merita, infine, l'Italia. Qui per tutti gli anni novanta la percentuale di coloro che esprimevano un'identità nazionale esclusiva era inferiore al 30% in quasi tutte le rilevazioni. Se ancora nel 2005 poco più di un terzo degli intervistati affermava di sentirsi solo italiano, nel 2007 più della metà del campione rispondeva in tal modo. Da allora il dato è tornato a livelli più fisiologici³⁸.

TAB. 3 – *Modalità dell'euroscetticismo (%)*.

	Francia		Gran Bretagna		Italia	
	<i>Pre-crisi</i>	2013	<i>Pre-crisi</i>	2013	<i>Pre-crisi</i>	2013
<i>Sostegno diffuso</i>						
Immagine dell'UE						
Negativa	18	28	38	46	12	25
Neutra	33	39	30	34	36	42
Positiva	48	34	27	20	50	33
<i>Sostegno specifico</i>						
Direzione attuale dell'UE						
Sbagliata	45	68	46	67	36	50
Né giusta né sbagliata	16	15	16	12	35	34
Giusta	40	18	38	21	29	16

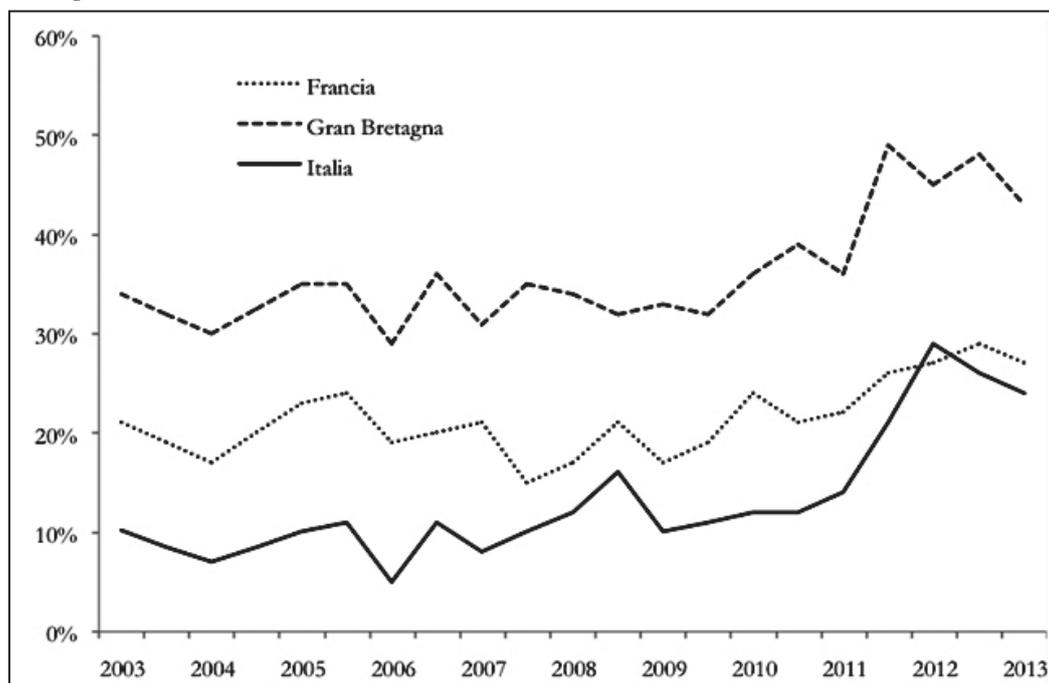
Fonte: Eurobarometro 79.3 (2013); Eurobarometro 69.2 (2008).

L'analisi della modalità degli atteggiamenti euroscettici conferma le tendenze rilevate sinora. Il crollo vertiginoso del sostegno specifico coinvolge tutti e tre i paesi in esame: si dimezza all'incirca ovunque la percentuale di chi ritiene che le cose stiano andando nella giusta direzione nell'Unione, mentre raggiunge i due terzi del campione in Francia e in Gran Bretagna, e la metà in Italia, la percentuale di chi pensa che l'Europa sia sulla strada sbagliata. Queste valutazioni negative degli *output* del sistema politico si riverberano anche sul sostegno diffuso, ovverossia sull'idea che i cittadini hanno dell'UE come progetto politico di lungo periodo. Oggi un quarto dei cittadini italiani e francesi, e poco meno della metà di quelli inglesi, dichiarano di avere un'immagine negativa dell'Unione Europea. L'aumento più netto di orientamenti euroscettici è avvenuto in Italia, dove il dato è raddoppiato nel giro di cinque anni. Occorre anche notare come aumenti

38 Una conferma dell'andamento poco lineare, ma sostanzialmente calante, dell'identificazione europea dei cittadini italiani si trova in BELLUCCI P. e SERRICCHIO F. [2012], «Cosa pensano i cittadini dell'Europa?», in Bellucci P. e Conti N. (a cura di) [2012], *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, élite politiche e media*, Roma, Carocci, p. 137.

la quota di “indifferenti”: sono la maggioranza relativa del campione francese e di quello italiano gli intervistati ai quali l’UE non trasmette un’immagine né positiva né negativa.

FIG. 1 – *Evoluzione dell’euroscetticismo (2003-2013). Percentuale di chi ha un’immagine negativa dell’UE.*



Fonte: Eurobarometro.

Il grafico in figura 1 mostra l’andamento degli orientamenti euroscettici negli ultimi dieci anni, espresso dalla percentuale di chi ha un’immagine molto o abbastanza negativa dell’Unione. L’impatto della crisi appare evidente, in un primo momento soprattutto in Francia e in Italia, dove la rilevazione effettuata dopo il fallimento di Lehman Brothers registra un primo picco. Ma è soprattutto a partire dal 2011, quando la crisi ha messo in dubbio la sopravvivenza stessa delle istituzioni europee, che la curva si impenna, specialmente in Gran Bretagna e in Italia. Nella primavera del 2012, in concomitanza con il varo delle riforme imposte dal governo tecnico presieduto da Mario Monti, la diffusione di orientamenti euroscettici tra gli italiani è arrivata addirittura a superare il dato francese, a conclusione di un processo di convergenza che ha archiviato letture sull’eccezionalità dell’europeismo italiano.

4. Le basi sociali e ideologiche della nuova frattura

Dopo aver specificato come e verso chi si articola l'euroscetticismo, occorre ancora rintracciarne le ragioni. Lo faremo distinguendo tre forme di euroscetticismo: uno di matrice economica, uno di matrice culturale e uno di matrice politica.

L'euroscetticismo di matrice economica concerne lo scetticismo relativo ai guadagni ottenuti dall'integrazione, con riferimento al suo impatto distributivo a livello sia individuale che collettivo. Questa forma di scetticismo è stata prevalentemente assente durante i primi trent'anni di unificazione. Tuttavia dall'inizio degli anni novanta un crescente scetticismo utilitarista, a livello di opinione pubblica, ha coinciso con un analogo sviluppo a livello di élites, giacché i governi hanno iniziato ad articolare esplicitamente valutazioni critiche sugli effettivi vantaggi dell'essere un paese membro della Comunità europea. Questa tendenza è stata favorita da due fattori: l'avvio dell'integrazione monetaria e l'allargamento europeo a est. In virtù della necessità di sottostare ai criteri di convergenza, infatti, l'immagine dell'UE è stata sempre più associata a tagli della spesa pubblica e a una minore protezione sociale³⁹. L'introduzione della moneta unica, associata all'inflazione, ha ulteriormente contribuito a una valutazione utilitaristica negativa e ha esacerbato la percezione di una divisione tra stati "vincenti" e stati "perdenti" nel processo di integrazione.

Per quanto le considerazioni economiche dei cittadini nei confronti dell'Unione Europea siano state a lungo le più esaminate, quali tra i fattori economici siano i più rilevanti nelle analisi empiriche resta una questione controversa. I primi lavori tendevano a citare le prestazioni economiche nazionali nella forma di tassi di crescita, inflazione o disoccupazione, o i benefici netti derivanti dall'appartenenza all'UE⁴⁰. Col tempo si è fatta strada l'idea che le percezioni soggettive della propria condizione economica fossero predittori più potenti delle misure economiche "oggettive"⁴¹. Le analisi recenti hanno iniziato a combinare le percezioni socio-economiche a variabili relative alla posizione sociale, sulla base dell'ipotesi che cittadini in differenti posizioni sociali e condizioni economiche abbiano esperienze diverse della globalizzazione, alcuni come "vincitori", altri come "vinti"⁴².

Una seconda forma di euroscetticismo ha origine nello scetticismo verso l'Europa come entità storica e culturale, e nel timore delle conseguenze sui valori nazionali del-

39 Come hanno notato Eichenberg e Dalton, «il Trattato di Maastricht ha portato l'Unione Europea nel campo della redistribuzione domestica». Cfr. EICHENBERG R.C. e DALTON R.J. [2007], «Post-Maastricht blues: The transformation of citizen support for European integration, 1973-2004», in *Acta Politica*, 42, 2, pp. 128-152, 132.

40 Cfr. EICHENBERG R.C. e DALTON R.J. [1993], «Europeans and the European Community: The dynamics of public support for European integration», in *International Organization*, 47, 4, pp. 507-534.

41 Cfr. GABEL M. e WHITTEN G.D. [1997], «Economic conditions, economic perceptions, and public support for European integration», in *Political Behaviour*, 19, 1, pp. 81-96.

42 Cfr. GABEL M. [1998], «Economic integration and mass politics: Market liberalisation and public attitudes in the European Union», in *American Journal of Political Science*, 42, 3, pp. 936-953.

la formazione di un'identità politica europea. Due argomentazioni sono state opposte a questa idea. Da un lato, è stata rilevata l'assenza di un'omogeneità culturale quale precondizione dell'emergere di un'identità politica comune e di una democrazia a livello europeo⁴³. Dall'altra, i critici hanno sottolineato la stretta connessione storica tra processi di democratizzazione e costruzione nazionale e sostenuto l'impossibilità di una loro separazione. In una versione più radicale, questo euroscetticismo si esprime nel rigetto di più generali processi di contaminazione di idee, valori e pratiche sociali considerate "corruttrici" e foriere di una degenerazione (morale, culturale, politica) delle società nazionali. Questo discorso coincide in parte con la retorica, articolata politicamente da gruppi radicali sia a sinistra che a destra, contro i processi di "globalizzazione".

Le analisi empiriche hanno mostrato l'importanza che la percezione di una minaccia culturale ha nella formazione di atteggiamenti euroscettici. Non è solo l'intensità dell'attaccamento alla propria nazione, ma sono anche l'ostilità verso altre culture e la paura dell'immigrazione a giocare un ruolo di primo piano⁴⁴. Buona parte dell'opposizione all'integrazione europea deriva dalla percezione di una perdita di risorse materiali e simboliche del proprio "gruppo" – la nazione –, nonché da fattori individuali non utilitaristici che rendono i cittadini meno inclini a forme di tolleranza politica⁴⁵. D'altra parte, si è rilevato che anche la stratificazione della popolazione europea in gruppi di "vincitori" e "vinti" della globalizzazione non includerebbe solo una componente oggettiva ma anche un'importante componente soggettiva composta di identità collettive e di minacce percepite che non possono essere ricondotte a mere disparità socio-demografiche⁴⁶.

L'euroscetticismo politico, infine, può essere definito come una sfiducia verso la costruzione di un sistema istituzionale sovranazionale, e come un'opposizione di principio alla delega di poteri e alla cessione di sovranità a tale sistema. Questa forma di euroscetticismo, alla base di molte delle opposizioni nella prima fase dell'integrazione negli anni cinquanta, rimase confinata nei decenni successivi a gruppi di minoranza, giacché l'integrazione era percepita come un processo essenzialmente giuridico ed economico. È dagli anni novanta, e in particolar modo con il Trattato di Maastricht, che l'euroscetticismo politico, per varie ragioni, ha guadagnato terreno. La prima riguarda la creazione di una cittadinanza europea, uno dei punti più controversi del trattato, che rievocava una sfiducia ben sedimentata nei confronti della «doppia lealtà»: l'ipotesi che una cittadinan-

43 Una specificazione di questo ragionamento è la tesi dell'assenza di un *demos* europeo, fatta propria, tra gli altri, dalla Corte costituzionale tedesca nella sentenza sul Trattato di Maastricht, nel 1993, e più recentemente, in quella sul Trattato di Lisbona, nel 2009.

44 Cfr. CAREY S. [2002], «Undivided loyalties: Is national identity an obstacle to European integration?», in *European Union Politics*, 3, 4, pp. 387-413; DE VREESE C.H. e BOOMGAARDEN H.G. [2005], «Projecting EU referendums: Fear of immigration and support for European integration», in *European Union Politics*, 6, 1, pp. 59-82.

45 Cfr. McLAREN L.M. [2006], *Identity, interests and attitudes to European integration*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

46 Cfr. TENNEY C., LACEWELL O.P. e DE WILDE P. [2014], «Winners and losers of globalization in Europe: Attitudes and ideologies», in *European Political Science Review*, 6, 4, pp. 575-595.

za europea potesse essere in competizione con la cittadinanza nazionale suggeriva che i cittadini avrebbero potuto dare precedenza alla prima in caso di conflitto tra le due⁴⁷. Una seconda radice, invece, va rintracciata nelle conseguenze dell'integrazione europea per le democrazie nazionali. Nonostante il termine sia stato coniato da un autore convintamente europeista, il "deficit democratico" è diventato il grido di battaglia di discorsi euroscettici di varia sorta durante i dibattiti sulla ratifica del trattato.

Secondo un'idea molto sedimentata, le opinioni dei cittadini sull'integrazione riflettono in buona parte la soddisfazione nei confronti del governo in carica⁴⁸. Tuttavia, bisogna cercare di andare oltre l'analisi di questo "effetto sanzione" per comprendere come la visione che i cittadini hanno dell'UE sia influenzata dalla presenza di atteggiamenti antielitari e di una vasta area di alienazione dalla politica. Le valutazioni quotidiane dell'Unione Europea dipendono in buona parte dagli atteggiamenti dei cittadini nei confronti della politica, specificamente dal loro livello di informazione e di interesse, e in maniera particolare dalla loro percezione del sistema politico domestico⁴⁹. La mancanza di fiducia nelle istituzioni elettive nazionali è stata identificata come una delle variabili più esplicative delle percezioni dell'UE: bassi livelli di fiducia nelle istituzioni nazionali diminuiscono la fiducia nelle istituzioni europee, e questo a sua volta conduce ad abbassare il sostegno per l'appartenenza all'Unione⁵⁰. Quei cittadini che non sono soddisfatti del modo in cui funziona la democrazia nel loro paese si oppongono con più probabilità a una maggiore integrazione⁵¹.

Alla luce di questa rassegna, siamo adesso in grado di verificare empiricamente quali sono le basi sociali e ideologiche della nuova frattura. A tal fine, dopo aver analizzato gli antecedenti socio-demografici degli orientamenti euroscettici, confronteremo il potere esplicativo dei diversi predittori nei tre casi in esame per verificare quale linea di faglia possiamo ritenere maggiormente responsabile della nuova frattura.

47 Cfr. WEILER J.H.H., HALTERN U.R. e MAYER F.C. [1995], «European democracy and its critique», in Hayward J. (a cura di), *The crisis of representation in Europe*, London, Frank Cass, pp. 4-39.

48 Cfr. ANDERSON C. J. (1998), «When in doubt, use proxies: Attitudes toward domestic politics and support for European integration», in *Comparative Political Studies*, 31, 5, pp. 569-601.

49 A evidenziare questo punto era stato già Ronald Inglehart. Cfr. INGLEHART R. [1983], *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, p. 378 ss.

50 Cfr. McLAREN, *Identity, interests and attitudes*, cit., p. 249.

51 Il referendum francese, ad esempio, conferma chiaramente questa correlazione. Cfr. CAUTRÈS B. [2005], «Les clivages socio-politiques sur l'integration européenne et le vote du 29 mai 2005», in Laurent A. e Sauger N. (a cura di), *Le référendum de ratification du Traité constitutionnel européen: Comprendre le «Non» français*, Paris, Presses de Sciences Po, pp. 152-155, 148. D'altra parte, secondo una diversa ipotesi, un basso grado di fiducia nelle istituzioni nazionali potrebbe essere foriero di un maggior sostegno per l'integrazione per quei cittadini che nutrono fiducia nelle istituzioni europee. Cfr. SÁNCHEZ-CUENCA I. (2000), «The political basis of support for European integration», in *European Union Politics*, 1, 2, pp. 147-171. Questo meccanismo è stato sicuramente un fattore importante del sostegno italiano all'integrazione (il c.d. "vincolo esterno").

I dati in tabella 4 mostrano alcuni fenomeni in maniera più chiara di altri. Anzitutto, per quanto riguarda l'età, appare evidente che i più giovani sono oggi i meno euroscettici. In Francia e in Gran Bretagna, tra i cittadini di età compresa tra i 46 e i 65 anni la probabilità di trovare orientamenti ostili all'Unione è due volte maggiore rispetto alla fascia di età sotto i 30 anni; e anche tra gli *over-65* si registrano percentuali sopra la media. Il trend è, invece, assai meno netto in Italia, dove la variazione massima tra le fasce di età è di cinque punti percentuali.

TAB. 4 – *Antecedenti socio-demografici dell'euroscetticismo. Percentuale di chi ha un'immagine negativa dell'UE.*

	Francia	Gran Bretagna	Italia
Età			
15-30 anni	17	29	21
31-45 anni	26	36	26
46-65 anni	35	55	25
66 anni o più	29	52	25
Istruzione (età alla fine degli studi)			
15 anni o meno	33	60	28
16-19 anni	33	48	24
20 anni o più	24	32	24
Occupazione			
Industriali e dirigenti	25	53	20
Professionisti e quadri intermedi	19	39	20
Impiegati	29	41	23
Operai qualificati	34	55	21
Operai non qualificati	50	31	28
Commercianti e artigiani	30	59	26
Occupati nel settore primario	17	60	25
Studenti	5	24	20
Disoccupati	28	38	29
Non attivi	22	41	27
Pensionati	31	54	28
Livello sociale (auto-posizionamento)			
Alto	29	49	12
Medio-alto	20	42	22
Medio	27	47	25
Medio-basso	30	46	26
Basso	37	56	51
Media	28	46	25

Fonte: Eurobarometro 79.3 (maggio 2013).

In Gran Bretagna anche l'istruzione stratifica in maniera netta gli orientamenti euroscettici. Questi arrivano a coinvolgere il 60% di coloro che hanno terminato gli studi prima del compimento dei sedici anni di età. Una qualche prova dell'effetto dell'istruzione nel prevenire la formazione di atteggiamenti ostili all'Europa è presente, seppure in misura minore, anche negli altri due paesi in esame.

A conferma di studi precedenti, il quadro che emerge dall'analisi della distribuzione occupazionale dell'euroscetticismo stenta ad assumere contorni univoci e si presenta molto diversificato nei tre casi. In Francia la categoria dove si concentra il più alto tasso di euroscetticismo è quella degli operai non qualificati, con una differenza rispetto agli operai qualificati di ben sedici punti. A ben vedere, tuttavia, questi ultimi mostrano percentuali superiori alla media, insieme a impiegati, commercianti e artigiani, e pensionati. In Gran Bretagna, invece, sono i pochi occupati nel settore primario, i commercianti e gli artigiani a essere i più scettici nei confronti dell'Europa, seguiti, con percentuali comunque superiori al 50%, da operai qualificati, pensionati, industriali e dirigenti. Oltremania la categoria dei lavoratori manuali non qualificati è tra le meno euroscettiche, insieme a quella degli studenti, tra i più europeisti in tutti e tre i paesi.

Una stratificazione molto bassa caratterizza, infine, la società italiana, dove sentimenti anti-europei sono comunque più presenti tra i disoccupati, i pensionati e gli operai non qualificati, che rappresentano tendenzialmente le categorie più colpite dalla crisi e dai tagli di spesa pubblica. In Italia, più che la condizione sociale oggettiva, è la percezione soggettiva del proprio livello sociale a produrre differenze molto più significative nell'elettorato: più della metà di quanti si sentono all'ultimo gradino della scala sociale dichiarano di avere un'immagine negativa dell'Europa, un dato che scende al 12% tra coloro che dichiarano di appartenere ad un livello sociale elevato.

Come abbiamo rilevato, non è tuttavia solo la posizione sociale, ma sono più in generale le aspettative economiche sul proprio nucleo familiare e sul proprio paese a strutturare atteggiamenti utilitaristici nelle valutazioni dell'Unione Europea. Pertanto, abbiamo adoperato proprio questi due indicatori per valutare la rilevanza dell'euroscetticismo economico nei tre paesi. Abbiamo poi costruito due indici per analizzare la dimensione culturale dell'euroscetticismo: il primo si riferisce alla percezione di una minaccia culturale, ed è costruito sommando le risposte di chi vede nell'Europa una perdita di identità culturale con quelle di chi vi vede un'assenza di controlli sufficienti alle frontiere; il secondo si riferisce ad atteggiamenti contrari alla globalizzazione, ed è costruito sommando le risposte di chi non vede in essa nessuna opportunità di crescita economica con quelle di chi ritiene che il proprio paese possa far fronte da solo agli effetti negativi che essa comporta. Insieme a questi due indici, abbiamo analizzato il potere predittivo dell'identità nazionale esclusiva. Due indicatori riguardano, infine, la faglia più propriamente politica: la sfiducia nei confronti del governo e l'insoddisfazione nei confronti del funzionamento della democrazia nel proprio paese. Tutte le variabili sono state parametrizzate su un range da 0 a 1 di modo da rendere comparabili i risultati. La tabella 5 mostra gli effetti marginali medi dedotti della regressione logistica binomiale. La variabile dipendente, dicotomizzata, è rappresentata da coloro che rispondono di avere un'immagine negativa dell'UE, rispetto a coloro che dichiarano di averne un'immagine neutra o positiva.

TAB. 5 – I predittori dell'euroscetticismo (effetti marginali medi).

	Francia	Gran Bretagna	Italia
<i>Euroscetticismo economico</i>			
Aspettative economiche familiari	0,07 (0,08)	0,02 (0,10)	0,28*** (0,07)
Aspettative economiche nazionali	0,09 (0,09)	0,33** (0,10)	0,07 (0,08)
<i>Euroscetticismo culturale</i>			
Percezione di una minaccia culturale	0,23*** (0,06)	0,48*** (0,08)	0,20** (0,06)
Antiglobalismo	0,25*** (0,05)	0,27*** (0,07)	0,21*** (0,06)
Identità nazionale esclusiva	0,28** (0,09)	0,59*** (0,13)	0,29*** (0,08)
<i>Euroscetticismo politico</i>			
Sfiducia nel governo	0,02 (0,04)	0,13* (0,06)	0,06 (0,05)
Malessere democratico	0,21** (0,07)	0,24* (0,10)	0,20** (0,06)
<i>Variabili socio-demografiche</i>			
Età	0,00 (0,00)	0,00* (0,00)	0,00 (0,00)
Istruzione	0,01 (0,06)	0,10 (0,08)	-0,06 (0,05)
Occupazione (rif.: operai non qualificati)			
Industriali, dirigenti e professionisti	-0,09 (0,09)	0,26* (0,12)	-0,02 (0,08)
Impiegati	-0,09 (0,09)	0,08 (0,14)	0,03 (0,08)
Operai qualificati	-0,03 (0,11)	0,23 (0,13)	-0,08 (0,07)
Commercianti e artigiani	-0,12 (0,10)	0,29 (0,14)	0,01 (0,09)
Disoccupati	-0,05 (0,11)	0,12 (0,14)	-0,01 (0,09)
Altri	-0,15 (0,10)	0,14 (0,13)	0,03 (0,08)
Pseudo R ² (McFadden)	0,13	0,23	0,14
Osservazioni	756	692	688

Fonte: Eurobarometro 79.3 (maggio 2013). Note: *** p<0,001; ** p<0,01; * p<0,05.

I risultati mostrano che le radici dell'euroscetticismo variano leggermente nei tre casi in esame. Mentre una dimensione utilitarista è assente in Francia, essa si presenta in forme diverse negli altri due paesi: in Gran Bretagna rileviamo l'incidenza delle aspettative economiche nazionali – un utilitarismo “sociotropico” –; in Italia contano, invece, le previsioni economiche del proprio nucleo familiare – un utilitarismo che potremmo definire “egocentrico”. In altre parole, potremmo dire che, mentre per gli inglesi è l'attesa dei guadagni che il proprio paese può ottenere dal processo di integrazione ad essere rilevante, per gli italiani è più un calcolo personale di costi e benefici ad influire sugli atteggiamenti nei confronti dell'Europa. Molto significativi sono i dati che riguardano l'euroscetticismo culturale, i cui effetti sono sostanziali in tutti e tre i casi in esame, e raggiungono livelli molto elevati in Gran Bretagna. In particolare la nostra analisi conferma che la presenza di un'identità nazionale esclusiva è un fattore cruciale per spiegare il diffondersi di atteggiamenti euroscettici. È da notare che anche la percezione di una minaccia culturale risulta essere un forte predittore dell'euroscetticismo tra gli inglesi. Allo stesso tempo, in Francia e in Italia risulta un fattore significativo anche l'insoddisfazione nei confronti del funzionamento delle istituzioni nazionali. Un dato che suggerisce come in questi paesi il diffondersi di sentimenti euroscettici sia un fenomeno fortemente legato

al malessere democratico dei cittadini. Non raggiunge un sufficiente livello di significatività la sfiducia nei confronti del governo, a dimostrazione del fatto che le valutazioni dei cittadini nei confronti dell'Unione sono ormai indipendenti da fattori politici contingenti.

In linea con precedenti analisi, non risultano invece significative le variabili relative a età, istruzione e occupazione. Più in generale, lo studio della rilevanza dei fattori socio-demografici sconta la difficoltà di individuare categorie di analisi adeguate nelle indagini demoscopiche. A tal proposito, è stato suggerito che il declino dei *cleavages* da più parti osservato potrebbe essere in qualche modo attribuibile al fatto che le trasformazioni delle divisioni sociali tradizionali, e in particolare della struttura di classe, non siano state adeguatamente prese in considerazione dalle concettualizzazioni adoperate nelle analisi empiriche. In altre parole, le scienze sociali dovrebbero prendere in considerazione l'ipotesi che le strutture sociali siano cambiate in modi che non riescono a essere catturati dagli strumenti tradizionalmente usati per misurarne l'impatto⁵².

5. Le dinamiche europee dei sistemi di partito

Nel paragrafo precedente abbiamo analizzato le tensioni economiche, culturali e politiche che possono fungere da risorsa di nuovi conflitti. Tocca adesso verificare come quelle tensioni e quei conflitti abbiano inciso sinora sull'evoluzione della competizione politica e come possano produrre, nel prossimo futuro, un riallineamento nei sistemi di partito. Questo significa interrogarsi sulla *traduzione* delle fratture sociali in conflitti politici: com'è avvenuta la mobilitazione di conflitti, opposizioni e *issues* generati dall'integrazione europea? Quali partiti hanno deciso di articolare quei conflitti, quelle opposizioni e quelle *issues*? E quali sono stati gli effetti sulle dinamiche della competizione elettorale?

Analizzeremo, dunque, le mutevoli evoluzioni della competizione politica sulle *issues* europee nei tre paesi in esame, focalizzando l'attenzione tanto sugli attori principali della loro politicizzazione quanto sulle reazioni dei partiti tradizionali. Come è stato suggerito, sebbene i partiti euroscettici siano deviazioni estreme sull'asse destra-sinistra, essi rappresentano una forza decisiva nell'influenzare l'opinione pubblica contro l'Europa mobilitando le crescenti incertezze sul futuro dell'integrazione europea. Essi segnalano agli elettori l'importanza del tema, impostano i termini del discorso e, in quanto "imprenditori politici", provano a capitalizzare i risultati della mobilitazione in termini elettorali. D'altra parte, il loro successo dipende in maniera critica dalle strategie dei loro contendenti. In questo senso, i partiti *mainstream*, con la loro capacità di adattamento e controllo, sono una variabile cruciale per comprendere l'evoluzione dei sistemi di partito⁵³.

52 Cfr. KRIESI H. [1998], «The transformation of cleavage politics: The 1997 Stein Rokkan lecture», in *European Journal of Political Research*, 33, 2, pp. 165-185.

53 Cfr. GREEN PEDERSEN C. [2012], «A giant fast asleep? Party incentives and the politicisation of European integration», in *Political Studies*, 60, 1, pp. 115-130. Sull'importanza delle strategie dei partiti *mainstream* per il successo dei "partiti di nicchia", cfr. MEGUID B.M. [2008], *Party competition between unequals: Strategies and electoral fortunes in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.

Per questo motivo, invece di focalizzare l'attenzione sui singoli attori politici, abbiamo deciso di adottare quale unità di analisi i sistemi di partito nel loro complesso, per analizzare come le relazioni tra le parti del sistema incidano sulla meccanica generale della competizione politica. Procederemo in tre passaggi. Dopo aver proposto due indicatori sintetici per descrivere l'influenza delle tematiche europee sui sistemi di partito, proveremo a interpretarne l'evoluzione alla luce degli studi che hanno analizzato i nostri tre casi. Ricollegheremo, infine, l'analisi dei sistemi di partito allo studio dell'opinione pubblica svolto nei paragrafi precedenti, verificando l'impatto delle *issues* europee sulle scelte di voto.

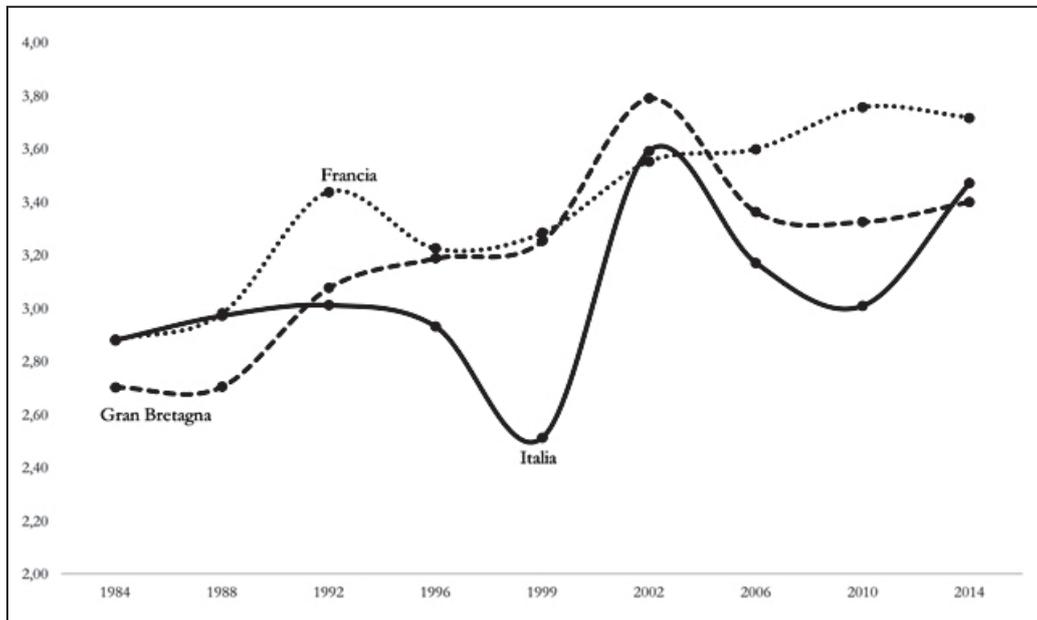
Un primo indicatore che ci permette di valutare l'impatto delle tematiche europee sulla competizione partitica è la salienza che i partiti attribuiscono all'Europa nel loro discorso politico. A tal fine, facciamo riferimento ai dati degli *expert surveys* condotti a partire dal 1984 dal gruppo di ricerca dell'Università del North Carolina, Chapel Hill⁵⁴. La figura 2 mostra la salienza media delle *issues* europee su una scala da 1 a 5. Al di là di una tendenza generale verso una sempre maggiore importanza dei temi connessi all'integrazione europea, possiamo notare tre momenti cruciali. Innanzitutto, il processo di ratifica del Trattato di Maastricht nel 1992, che ha segnato una svolta nel dibattito politico sia in Francia, dove la campagna di Mitterrand fu decisiva nell'assicurare una vittoria di misura (51%) al fronte del "sì"⁵⁵, sia in Gran Bretagna, dove le fratture interne al partito conservatore esplosero nonostante gli *opts-out* ottenuti da Major durante i negoziati⁵⁶. Un secondo momento di svolta è avvenuto in occasione dei dibattiti sull'implementazione dell'Unione monetaria, che ebbero forti ripercussioni soprattutto in Italia dove l'introduzione della moneta unica fu il risultato non scontato di una pesante ristrutturazione del bilancio pubblico. Infine la crisi economica e finanziaria scoppiata nel 2008, che ha messo in dubbio la sopravvivenza stessa delle istituzioni comunitarie, ha consolidato la rilevanza delle *issues* europee nella competizione partitica dei tre paesi. Nel 2014 la salienza media dell'Europa nel discorso politico dei partiti registra un valore compreso tra 3,4 e 3,7.

54 Cfr. RAY L. [1999], «Measuring party orientations toward European integration: Results from an expert survey», in *European Journal of Political Research*, 36, 2, pp. 283-306; STEENBERGEN M. e MARKS G. [2007], «Evaluating expert judgments», in *European Journal of Political Research*, 46, 3, pp. 347-366; BAKKER R., DE VRIES C.E., EDWARDS E., HOOGHE L., JOLLY S., MARKS G., POLK J., ROVNY J., STEENBERGEN M. e VACHUDOVA M. [2015], «Measuring party positions in Europe: The Chapel Hill Expert Survey trend file, 1999-2010», in *Party Politics*, 21, 1, pp. 143-152; BAKKER R., EDWARDS E., HOOGHE L., JOLLY S., MARKS G., POLK J., ROVNY J., STEENBERGEN M. e VACHUDOVA M. [2015], «2014 Chapel Hill Expert Survey. Version 2015.1», disponibile sul sito www.chesdata.eu, University of North Carolina, Chapel Hill.

55 Cfr. GUYOMARCH A. [1995], «The European dynamics of evolving party competition in France», in *Parliamentary Affairs*, 48, 1, pp. 100-124.

56 Cfr. HOLMES M. [1998], «The Conservative Party and Europe: from Major to Hague», in *Political Quarterly*, 69, 2, pp. 133-140.

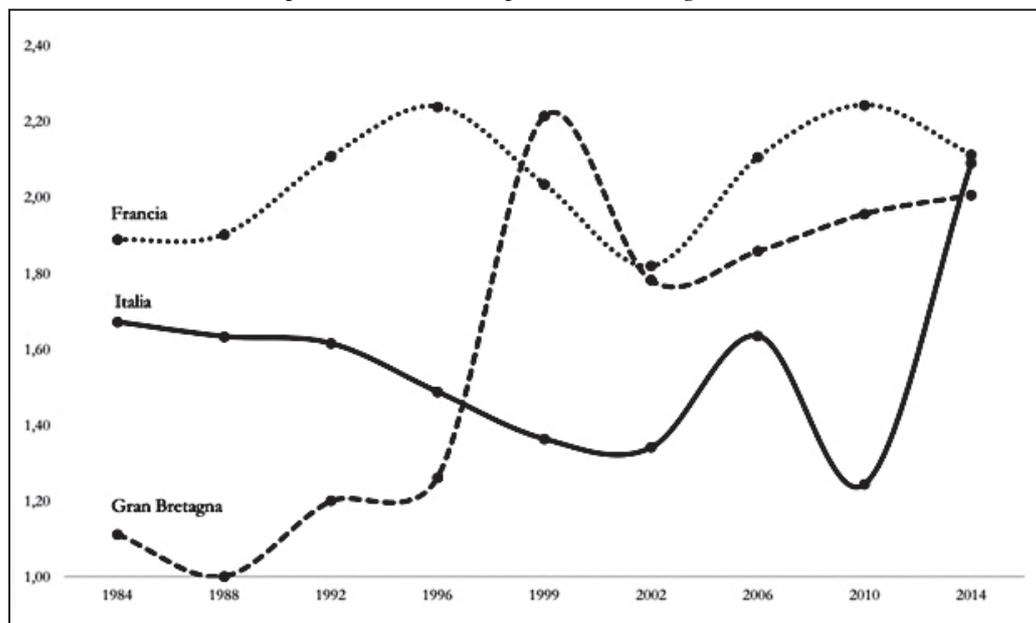
FIG. 2 – Salienza media delle issues europee nelle piattaforme dei partiti (su scala da 1 a 5).



Fonte: Chapel Hill Exper Survey, University of North Carolina, www.chesdata.eu.

Un secondo indicatore utile a comprendere l'impatto delle *issues* europee sui sistemi di partito nazionali è il grado di conflitto tra i partiti, o polarizzazione, sull'asse pro/contro integrazione. Anche in questo caso facciamo riferimento ai dati dello *Chapel Hill Expert Survey*. Per misurare il grado di polarizzazione abbiamo calcolato la deviazione standard delle posizioni dei partiti per ogni anno in cui è stato effettuato il sondaggio (vedi fig. 3).

FIG. 3 – Polarizzazione partitica sull'asse pro/contro integrazione.



Fonte: Chapel Hill Exper Survey, University of North Carolina, www.chesdata.eu.

L'andamento del nostro indicatore varia considerevolmente nei tre casi in esame, e merita un esame più approfondito. Possiamo anzitutto notare che, rispetto agli altri due paesi, il sistema partitico francese è caratterizzato da un alto grado di divisione sulle *issues* europee sin dagli anni ottanta. Invero, sin dalla quarta repubblica e dai primi decenni della quinta, l'Europa è stata una dimensione addizionale del *continuum* destra-sinistra nel sistema dei partiti francese. Non è stata mai estromessa completamente dalla competizione, ma è tornata di quando in quando al centro della scena politica⁵⁷. In tal senso, le elezioni europee del 1984 segnarono uno spartiacque. Il declino dei socialisti, successivo alle prime difficoltà della presidenza di Mitterrand, e le difficoltà dei conservatori, che non avevano ancora assorbito la sconfitta del 1981, aprirono la strada all'avanzata del *Front National*, con effetti dirompenti sul sistema dei partiti. D'altra parte, la presentazione di una lista comune RPR-UDF guidata da un'europaista come Simone Veil aveva creato un vuoto politico per gli euroscettici sulla destra.

Da allora il sistema partitico ha subito un processo di polarizzazione, cui hanno certamente contribuito anche le scissioni subite dai principali partiti di destra e di sinistra. Dopo la larga vittoria dei conservatori alle elezioni del 1993, le consultazioni per

57 Cfr. BELL D.S. [2012], «The 'European integration' cleavage in the party system: The French case», in Külahci E. (a cura di), *Europeanisation and party politics. How EU affects domestic actors, patterns and systems*, Colchester, ECPR Press, pp. 17-34, 18.

il Parlamento europeo che si tennero l'anno successivo mostrarono infatti uno scenario profondamente mutato. Sulla sinistra, alla rottura tra socialisti e comunisti si aggiunse una nuova divisione, provocata dall'ex-ministro J.-P. Chevènement e dal suo partito euroscettico, il *Mouvement des citoyens*. Tra le fila conservatrici, il *Mouvement pour la France* fondato dal deputato centrista dissidente De Villiers, dopo un'aspra campagna contro la perdita di sovranità, ottenne addirittura il 13%.

Una seconda ondata di polarizzazione seguì il referendum di ratifica della Costituzione europea nel 2005. In quell'occasione si consumò la sfida tutta interna alla destra tra Chirac e Sarkozy. Quest'ultimo, in contrasto con il presidente, si portò su posizioni ostili a ulteriori allargamenti o trasferimenti di competenze, e insieme a lui si mobilitarono anche De Villiers e tutta quell'area "sovranista" di destra che gli imperativi di governo avevano tenuto a freno. Anche a sinistra le *issues* europee funsero da terreno di battaglia nella competizione interna al partito socialista tra i *présidentiabiles*, con il segretario Hollande costretto a convocare una consultazione interna per decidere la posizione del partito, e con l'ex-ministro Fabius in prima linea per il "no" nonostante il voto degli iscritti⁵⁸.

Il principale fattore di polarizzazione, tuttavia, è sicuramente rintracciabile nel ruolo svolto dal FN. Occorre, infatti, sottolineare che il tentativo di riformulazione del progetto politico del partito aveva l'obiettivo di imporre un nuovo *cleavage* nello spazio della competizione politica⁵⁹. Alla divisione tra destra e sinistra, il partito frontista ha, infatti, cercato di sostituire una nuova linea di frattura che separa la nazione e il "mondialismo", definito come il progetto, guidato da élites cosmopolite, di distruzione sistematica delle identità nazionali che proteggono gli individui. Marine Le Pen non ha fatto che proseguire questa strategia⁶⁰. Questa volontà di resistenza alla globalizzazione è stata da tempo tradotta in un rifiuto dell'integrazione europea. Sin dal 2002, il FN intende denunciare i trattati di Maastricht, Schengen e Amsterdam, abolire la Commissione europea e organizzare un referendum per l'uscita dall'euro. Dopo lo scoppio della crisi finanziaria nel 2008, il FN ha intensificato la sua politica di demarcazione e inasprito i suoi strali contro

58 Sulla varietà di ragioni che spiegano il fallimento del referendum in Francia cfr. LAURENT e SAUGER, *Le referendum de ratification*, cit.

59 Il tentativo di ricalibrare il messaggio politico del FN si scontra, tuttavia, con la continuità ideologica dei riferimenti quasi genetici del movimento. Il campo nel quale l'apporto di Marine Le Pen al corpus dottrinario del FN appare più sostanziale riguarda la formulazione di un populismo economico e sociale, condito da uno statalismo redistributivo e protezionista, che sposta sensibilmente verso sinistra la bussola ideologica del partito. Cfr. IVALDI G. [2012], «Permanences et évolutions de l'ideologie frontiste», in Delwit P. (a cura di), *Le Front National. Mutations de l'extrême droite française*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, p. 96.

60 «Il vero *cleavage* oggi, è quello che oppone la nazione alla mondializzazione. Sarà l'alternativa ideologica fondamentale che sarà presentata ai francesi alle elezioni presidenziali. Noi, noi crediamo che la nazione sia il contesto naturale dell'uomo, il livello più protettivo. I mondialisti vogliono sottomettere i nostri paesi e le nostre economie a una normalizzazione nel senso sovietico del termine, una riformattazione per adattarli agli imperativi di un modello ultraliberista». Cfr. LE PEN M. [2011], Discorso tenuto a Six-Fours (Var), 12 marzo 2011.

l'Unione Europea e la moneta unica, «moneta di occupazione». Il rilancio della retorica lepenista ha dato i suoi frutti alle elezioni presidenziali del 2012, nelle quali il *Rassemblement Blue Marine* ha ottenuto il miglior risultato della storia frontista (17,9%).

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, l'europeizzazione del sistema partitico è stato un processo poco uniforme e regolare. In parte, questo è riconducibile al processo di territorializzazione del sistema politico inglese – intensificatosi in seguito alla *devolution* varata nel 1998 – che ha portato ad una sempre maggiore autonomia dei partiti regionali dai loro omologhi nazionali. È un luogo comune ricordare che la configurazione dei *cleavages* ha prodotto in Gran Bretagna un sistema bipartitico fondato sulla dominanza della frattura di classe, che ha a lungo incorporato la frattura centro-periferia. Tuttavia, dai rapidi cambiamenti socio-economici del secondo dopoguerra fino alle politiche altamente divisive dell'era della Thatcher, una serie di processi hanno di fatto aperto uno spazio politico favorevole all'emergere di una politica territoriale⁶¹.

Sia i laburisti che i conservatori sono stati fortemente divisi al loro interno sulla posizione da tenere nei confronti del processo di integrazione. Se Margaret Thatcher firmò l'Atto Unico, ciò avvenne nella convinzione che l'Unione sarebbe rimasta solo un mercato interno senza necessarie implicazioni politiche. Tuttavia, durante il lungo periodo di governo conservatore, dal 1979 al 1997, il partito si polarizzò sempre di più tra l'ala thatcheriana, di stretta osservanza neoliberale – l'Europa come mera zona di libero scambio –, e le correnti più europeiste, disposte ad accettare maggiori dosi di integrazione economica e politica⁶². Nello stesso periodo si aprì un lungo periodo di scontri e scissioni per il *Labour*. Occorsero più di dieci anni per rivedere il partito su una traiettoria europeista, e in questa evoluzione fu decisiva la svolta guidata da Blair e Brown⁶³.

Il grado di polarizzazione partitica è rimasto basso fintantoché i partiti tradizionali sono riusciti a contenere il dibattito sull'Europa al loro interno. Dalla metà degli anni Novanta, tuttavia, il quadro è profondamente mutato. In occasione delle elezioni generali del 1997, il *Referendum Party*, movimento nato sull'onda dei dibattiti contro la ratifica del trattato di Maastricht, costò ai conservatori circa sedici seggi pur ottenendo solo il 3% dei voti⁶⁴. Dopo la crisi del *Referendum Party*, toccò allo *UK Independence Party* (UKIP) prendere il testimone del fronte euroscettico. Se inizialmente i successi elettorali si confinarono alle consultazioni per il Parlamento europeo – 7% nel 1999, 16,2% nel 2004 –, il tentativo di superare l'immagine di un partito di nicchia e monotematico ha permes-

61 Cfr. KEATING M. [1998], *The new regionalism in Western Europe: Territorial restructuring and political change*, Cheltenham, Elgar.

62 Cfr. MORRIS P. [1996], *The British Conservative Party*, in Gaffney J. (a cura di), *Political parties and the European Union*, London, Routledge, pp. 132-133.

63 Cfr. BAKER D. [2005], «Islands of the mind: New Labour's defensive engagement with the European Union», in *The Political Quarterly*, 76, 1, pp. 22-36.

64 Cfr. McALLISTER I. e STUDLAR D. [2000], «Conservative Euroscepticism and the Referendum Party in the 1997 British General Election», in *Party Politics*, 6, 3, pp. 359-371.

so all'UKIP di entrare a pieno titolo nel dibattito pubblico inglese⁶⁵. Politiche come la *flat tax*, il congelamento dell'immigrazione per cinque anni e l'opposizione alle carte di identità sono state presentate all'interno di una narrazione populista e anti-establishment che accusava i "Lib/Lab/Con" di ignorare le preoccupazioni popolari sull'integrazione europea e l'immigrazione⁶⁶.

In Italia il processo di integrazione è stato a lungo considerato una questione di scelta geopolitica. Per questo motivo, è stato al centro di un confronto tra posizioni di principio in favore o contro l'integrazione europea, la cui politicizzazione dipendeva fondamentalmente dai due attori principali del sistema partitico della prima repubblica, la Democrazia cristiana e il Partito comunista. Fu nel corso degli anni ottanta che la situazione mutò profondamente. Dopo che il PCI ebbe archiviato il suo, pur temperato, euroscetticismo, i due partiti maggiori giunsero a una convergenza senza precedenti sull'integrazione europea, rendendola così una *issue* piuttosto consensuale.

All'inizio degli anni novanta, la fine della Prima repubblica coincise con l'emergere del cosiddetto "vincolo esterno" – frutto delle negoziazioni per l'Unione monetaria –, ma anche con la rinnovata rilevanza di posizioni euroscettiche agli estremi dello spazio politico. Già prima che la Lega Nord si portasse su posizioni ostili all'integrazione verso la metà degli anni novanta⁶⁷, due partiti, il Movimento sociale italiano e Rifondazione comunista, presentavano chiaramente un insieme di argomenti contro l'Europa di Maastricht⁶⁸. Nel giro di pochi anni, questi due partiti sarebbero stati trasformati in importanti alleati di coalizione, senza che in un primo momento fosse loro richiesto di rivedere la loro posizione sull'Europa.

Le dinamiche della competizione partitica sull'Europa sembrano complicarsi a partire dalla metà degli anni Novanta. Vi sono differenze non solo tra partiti di centro-sinistra e partiti di centro-destra, ma anche tra partiti della stessa coalizione o all'interno di uno stesso partito. Il caso italiano sembra confermare la tendenza ad avere partiti di

65 I diversi contesti elettorali hanno influito in maniera cruciale nell'evoluzione della strategia dell'UKIP. Sia il sistema elettorale proporzionale che la maggiore salienza delle *issues* costitutive del partito hanno reso le elezioni europee il campo privilegiato per l'avanzata dell'UKIP. Cfr. USHERWOOD S. [2008], «The dilemmas of a single-issue party: The UK Independence Party», in *Representation*, 44, 3, pp. 255-264; LYNCH R., WHITAKER R. e LOOMES G. [2012], «The UK Independence Party: Understanding a niche party's strategy, candidates and supporters», in *Parliamentary Affairs*, 65, 4, pp. 733-757; FORD R. e GOODWIN M.J. [2014], *Revolt on the right. Explaining support for the radical right in Britain*, London, Routledge.

66 Farage invocò chiaramente questo ruolo di sfidante quando assunse la leadership nel settembre del 2006: «Saremo un partito che combatte su un ampio spettro di politiche domestiche e insieme, se siamo uniti e disciplinati, diventeremo la vera voce dell'opposizione nella politica britannica». Cit. in ABEDI A. e LUNDBERG T.C. [2009], «Doomed to failure? UKIP and the organisational challenges facing right-wing populist anti-political establishment parties», in *Parliamentary Affairs*, 62, 1, pp. 72-87, 75.

67 In una prima fase, il sostegno per l'integrazione europea e per l'euro erano visti dalla Lega come uno strumento per la secessione del Nord "più ricco e competitivo" dallo stato nazione. Fu l'ingresso nell'Unione monetaria, presentato come un successo dell'unità nazionale, a mettere contro l'integrazione europea il partito di Bossi.

68 Cfr. DANIELS P. [1993], *L'Italia e il trattato di Maastricht*, in Hellman S. e Pasquino G. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, pp. 178-191.

centro-sinistra più europeisti dei partiti di centro-destra, e un ampio supporto dai partiti *mainstream* a fronte di un'opposizione da parte dei partiti "periferici". La partecipazione al governo sembra, invece, svolgere un ruolo meno significativo che altrove nel moderare le istanze euroscettiche. L'alto livello di inclusività dei governi italiani della seconda repubblica ha rappresentato un incentivo, per i partiti della stessa coalizione, a differenziare le loro posizioni, nello specifico sull'integrazione europea, senza timore di pagare il costo dell'esclusione dalla maggioranza⁶⁹. Allo stesso tempo, questo ha fatto sì che il livello di polarizzazione rimanesse minore che altrove.

Questa dinamica di contenimento sembra essersi interrotta dopo le elezioni politiche del 2013. In primo luogo, il ritorno della Lega Nord su posizioni di sempre maggiore opposizione al sistema partitico e l'evoluzione del suo messaggio politico su temi propri dei partiti della destra populista europea⁷⁰ ne hanno fatto il principale megafono dell'euroscetticismo italiano. Il rilancio di questa strategia da parte di Matteo Salvini ha permesso alla Lega non solo di archiviare la crisi elettorale legata agli scandali che l'avevano coinvolta, tornando a riconquistare voti in occasione delle elezioni europee del 2014, ma anche di conquistare, in prospettiva, una centralità inedita nel campo della destra. In secondo luogo, l'ascesa repentina del Movimento 5 stelle, raccogliendo in tutte le aree politiche gli elettori più sfiduciati e critici rispetto ai partiti politici, ha messo in discussione il ruolo della polarizzazione degli elettori sull'asse sinistra-destra che aveva tradizionalmente orientato le scelte di voto fra due opposte coalizioni elettorali⁷¹. Ad oggi nessun concetto elaborato dalle scienze sociali riesce a cogliere l'essenza di questo partito meglio di quello di "populismo"⁷². In tal senso, non stupisce che Beppe Grillo si sia fatto portavoce di un'opposizione molto dura nei confronti dell'Unione: la critica dell'attuale direzione delle politiche comunitarie, cui faceva inizialmente da contraltare un'adesione di principio al progetto di integrazione europea, si è evoluta in un netto giudizio di irriformabilità delle sue istituzioni⁷³. In termini di sistema, gli effetti sul livello di polarizzazione partitica sono stati dirompenti.

69 Cfr. CONTI N. e VERZICHELLI L. [2012], *Europeanisation and partisan structure in Italy*, in Külahci, *Europeanisation and party politics*, cit., pp. 55-76, 60.

70 Se l'inclusione della Lega nella famiglia dei partiti radicali di estrema destra è stata a lungo rifiutata dagli studiosi, tuttavia, nel corso degli anni la base e il ceto politico della Lega si sono spostati verso posizioni di destra, occupando ormai la parte più estrema del *continuum*. Cfr. PASSARELLI G. e TUORTO D. [2012], *Lega & Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi*, Bologna, Il Mulino.

71 Cfr. BIORCIO R. [2013], *La sfida del Movimento 5 stelle*, in ITANES, *Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, Bologna, Il Mulino, p. 111.

72 Cfr. CORBETTA P. e GUALMINI E. [2013], *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino; BIANCALANA C. [2013], «Il populismo tra malessere democratico ed esigenza partecipativa: il caso di Beppe Grillo e del Movimento 5 Stelle», in *Trasgressioni*, 56, 1-2.

73 «Il M5S non è Eurosi o Euronò. Il M5S vuole il ritorno ai principi di solidarietà e di comunità. L'Europa si chiamava Comunità Europea, oggi si è trasformata in Unione Europea. Il M5S vuole un'Europa solidale o nessuna Europa. Il M5S porrà delle condizioni, tra queste l'eliminazione immediata del Fiscal Compact [e] l'emissione di eurobond (...) Se la UE rifiuterà queste richieste è obbligatorio uscire dall'euro, non c'è scelta, il M5S farà un referendum per ritornare alla lira e per riprenderci la nostra sovranità monetaria». Cfr. GRILLO B. [2013], «In Europa per l'Italia», www.beppegrillo.it, 16 marzo 2014.

Se i partiti sono sempre più divisi sui temi dell'integrazione europea e vi assegnano una sempre maggiore importanza nei loro discorsi politici, ci aspettiamo che le *issues* europee influiscano in maniera significativa sulle scelte di voto degli elettori. Per verificare questa ipotesi abbiamo analizzato i dati dell'*European Election Study*, un sondaggio svolto dopo le consultazioni per il Parlamento europeo del 2014. La variabile dipendente su cui abbiamo effettuato una regressione lineare è la probabilità di voto che ogni intervistato assegna a ciascun partito. A tal fine abbiamo moltiplicato le osservazioni del nostro dataset per il numero di partiti presenti nei tre casi, di modo che ogni osservazione rappresenti una coppia intervistato-partito⁷⁴. La variabile di nostro interesse è la distanza tra la posizione dell'elettore e quella del partito sulla dimensione europea⁷⁵. Ci aspettiamo che all'aumentare della distanza tra elettore e partito sui temi europei, diminuisca la probabilità di voto per quel partito. Accanto a questa variabile, abbiamo introdotto la distanza ideologica sull'asse destra-sinistra, a lungo il principale fattore esplicativo delle scelte di voto in Europa, e altre due variabili a livello di partito: una relativa alla grandezza elettorale, misurata con la percentuale di voti ottenuti alle precedenti elezioni nazionali, e una variabile *dummy* per i partiti al governo. A queste abbiamo aggiunto le tradizionali variabili socio-demografiche.

I risultati della regressione sono presentati in tabella 6. L'impatto maggiore delle *issues* europee si verifica in Gran Bretagna, dove i temi connessi all'integrazione risultano addirittura più influenti della tradizionale dimensione ideologica. Anche in Francia, la dimensione europea gioca un ruolo significativo nelle scelte di voto degli elettori, sebbene di gran lunga minore rispetto alla divisione destra-sinistra. Solo in Italia, l'influenza delle preferenze sull'integrazione europea sulle scelte degli elettori appare piuttosto limitata. A fronte della convergenza dei sistemi di partito dei tre paesi verso una forte polarizzazione e un'elevata salienza delle *issues* europee, questi risultati suggeriscono una rivalutazione delle radici dell'euroscetticismo nello spiegare l'emergere della nuova frattura. Mentre la forte presenza di un elemento ideologico in Gran Bretagna si traduce in un impatto diretto delle *issues* europee sulle scelte di voto, in Francia e soprattutto in Italia le preferenze degli elettori sull'integrazione europea condizionano in misura limitata il comportamento degli elettori.

74 Questa strategia di analisi implica che ogni variabile indipendente debba essere costruita come una relazione elettore-partito. Di conseguenza, per le variabili socio-demografiche abbiamo stimato dei valori di previsione – i c.d. *y-hats* – effettuando delle regressioni separate per ogni componente originaria del dataset. Questo comporta che i coefficienti di questi valori nel modello di regressione non siano di facile interpretazione. Di conseguenza, verranno interpretati solo come variabili di controllo.

75 Per le posizioni dei partiti facciamo riferimento all'ultimo *Chapel Hill Expert Survey* (2014).

TAB. 6 – *L’impatto delle issues europee sulle propensioni di voto (coefficienti di regressione lineare).*

	Francia	Gran Bretagna	Italia
Età	0,90*** (0,12)	0,50*** (0,11)	1,00*** (0,13)
Genere	0,92** (0,29)	0,97*** (0,25)	1,13** (0,36)
Istruzione	0,38* (0,15)	0,59*** (0,10)	1,19** (0,45)
Classe sociale	0,85*** (0,21)	0,80*** (0,16)	0,77** (0,25)
Grandezza del partito	0,03*** (0,01)	0,07*** (0,00)	0,05*** (0,00)
Partito al governo	-0,08*** (0,16)	-1,17*** (0,12)	0,30*** (0,08)
Distanza sulla dimensione destra/ sinistra	-0,71*** (0,02)	-0,22*** (0,02)	-0,41*** (0,02)
Distanza sulla dimensione europea	-0,10*** (0,02)	-0,26*** (0,01)	-0,05** (0,02)
Costante	5,57 (0,12)	3,49 (0,11)	3,69 (0,11)
Adj. R ²	0,25	0,17	0,15
Osservazioni	4765	6016	5417

Fonte: European Election Study 2014. Note: *** p<0,001; ** p<0,01; * p<0,05.

6. Conclusioni

Il successo dei partiti euroscettici è il risultato della formazione di un nuovo *cleavage* in Europa? Il resoconto che emerge dalla nostra analisi offre un quadro articolato, in cui, se alcune tendenze emergono in maniera netta, altri fattori consigliano una certa cautela nel tirare le conclusioni. Innanzitutto, le analisi empiriche faticano a confermare le nostre ipotesi sulla formazione di gruppi sociali che possano rappresentare l’elemento oggettivo della nuova frattura. Se indubitabilmente in alcuni gruppi è rintracciabile una maggiore omogeneità di atteggiamenti nei confronti dell’integrazione europea, l’appartenenza a questi gruppi continua a non essere un fattore esplicativo significativo.

D’altra parte, i nostri dati sembrano confermare la presenza di un solido elemento ideologico e normativo, che svolge un ruolo autonomo nel differenziare e polarizzare atteggiamenti e valori all’interno della società. L’avversione nei confronti dei processi di globalizzazione culturale, i timori sulle conseguenze dei fenomeni migratori, la presenza di un’identità nazionale esclusiva, contribuiscono a formare un insieme distintivo di credenze sul quale possono innestarsi processi di mutuo riconoscimento. Questo accade soprattutto in Gran Bretagna, dove non a caso le *issues* europee hanno un forte impatto sulle scelte di voto.

In riferimento all’elemento organizzativo, infine, abbiamo descritto come alcuni partiti abbiano deciso di sfruttare il potenziale politico dell’euroscetticismo per aumentare il proprio bacino elettorale. L’impatto sulle dinamiche della competizione partitica è stato evidente. Per quanto riguarda il “formato”, ossia il numero di partiti rilevanti nelle contese elettorali nazionali, occorre notare come partiti che si erano imposti sulla

scena politica già dagli anni Ottanta, e che inizialmente non erano direttamente connessi a tematiche inerenti il processo di integrazione, hanno iniziato ad articolare in maniera sempre più marcata un discorso euroscettico, mentre nuovi partiti euroscettici hanno fatto il loro ingresso, in anni più recenti, nella competizione partitica.

In secondo luogo, le trasformazioni legate al processo di integrazione hanno influito sulla meccanica dei sistemi di partito, ossia sul modo in cui i partiti interagiscono tra loro nelle arene elettorali nazionali, sia modificando la distanza ideologica che separa i partiti rilevanti, sia favorendo l'emergere di una nuova dimensione di competizione. Il processo di ratifica del Trattato di Maastricht, l'introduzione della moneta unica, e infine la crisi economica e finanziaria scoppiata nel 2008 hanno accelerato la politicizzazione delle *issues* europee, aumentandone la salienza nella competizione politica.

Sotto il profilo della distanza ideologica, il successo di partiti euroscettici è stato un fattore determinante nella polarizzazione dei sistemi di partito. A fronte della convergenza dei partiti tradizionali, l'ingresso di nuovi attori politici ha marcato un'inversione di rotta. Se guardiamo al *Front National*, all'*UK Independence Party* o al Movimento 5 stelle, non possiamo fare a meno di notare che si tratta di partiti che, sebbene non possano essere definiti "anti-sistema" sulla base del loro carattere ideologico, possono senz'altro rientrare in quella categoria di «partiti polarizzanti» caratterizzati da un'«antisistemicità relazionale»⁷⁶. Questa caratteristica è senz'altro riconducibile ad un denominatore comune, il fatto di essere essenzialmente partiti anti-*establishment*, ossia partiti che sfidano lo *status quo* in riferimento alle *issues* politiche principali e al sistema politico nel suo complesso; che percepiscono se stessi come sfidanti dei partiti dell'*establishment* politico; che denunciano, infine, l'esistenza di un divario fondamentale tra la classe politica e i cittadini, e la collusione dei partiti tradizionali⁷⁷.

A tal proposito, l'impatto più significativo dell'Europa sui sistemi di partito potrebbe esprimersi indirettamente, nella misura in cui essa impone dei limiti stringenti allo spazio di manovra delle politiche dei governi. In tal senso, l'Europa limita anche la capacità dei partiti di competere tra loro, incidendo dunque sul funzionamento stesso dei sistemi di partito⁷⁸. In questo contesto, la crisi economica non ha fatto che catalizzare una crisi politica latente, rendendo ancora più palese il crescente divario tra gli imperativi del governo e le domande della rappresentanza, o, in altre parole, la tensione tra responsabilità e ricettività (*responsiveness*)⁷⁹. Si è prodotta, in questo modo, una biforcazione nei sistemi di partiti, quasi una divisione del lavoro. La capacità e l'aspirazione di governo sono divenute la proprietà di un gruppo ristretto e delimitato di partiti tradizionali, mentre

76 Cfr. CAPOCCIA G. [2002], «Anti-system parties: A conceptual reassessment», in *Journal of Theoretical Politics*, 14, 1, pp. 9-35.

77 Cfr. ABEDI A. [2004], *Anti-political establishment parties: A comparative analysis*, London, Routledge, p. 12.

78 Cfr. MAIR, «The limited impact of Europe», cit., pp. 48-49; SCHMIDT V.A. [2006], *Democracy in Europe: The EU and national politics*, Oxford, Oxford University Press, pp. 166-168.

79 Cfr. BARDI L., BARTOLINI S. e TRECHSEL A.H. [2014], «Responsive and responsible? The role of parties in twenty-first century politics», in *West European Politics*, 37, 2, pp. 235-252.

la rappresentanza e l'espressione della *voice* dei cittadini, quando non escono dall'arena elettorale, sono divenute la proprietà di un secondo gruppo di partiti, il più delle volte populistici, che costituiscono una nuova opposizione permanente nei sistemi di partito⁸⁰.

D'altra parte, se è senz'altro vero che gli oneri della responsabilità sono cresciuti nel tempo, e in misura tale che è divenuta una sfida troppo ardua quella di riconciliarli con il bisogno di rispondere alle domande di breve periodo, non possiamo nascondere la possibilità che gli attori che avrebbero dovuto accordare i due imperativi – i partiti politici e i loro leader – non siano più in grado di farlo per loro debolezze soggettive e oggettive. Di conseguenza, allo scenario di una democrazia impolitica nella quale l'espressione sociale della sfiducia finisce per sganciarsi dai meccanismi istituzionali della fiducia e per produrre un regime di sovranità negativa⁸¹, possiamo ancora contrapporre un'ipotesi che evidenzia le capacità di adattamento e di trasformazione dei partiti politici. In tal senso, il successo dei partiti euroscettici può essere interpretato come una forza produttiva che funga da catalizzatore di un profondo riallineamento dei sistemi di partito dell'Europa occidentale, un riallineamento che li porti in linea con le nuove strutture di conflitto delle società europee.

80 Cfr. MAIR P. [2013], *Smaghi versus the parties: Representative government and institutional constraints*, in Schafer A. e Streeck W. (a cura di), *Politics in the age of austerity*, Cambridge, Polity Press, pp. 143-168.

81 Cfr. ROSANVALLON P. [2006], *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Paris, Éditions du Seuil.